



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1912.

N. 12.

SOMMARIO.

- I. P. SANDICCHI: "I Fornaciaci italiani in Baviera. „
II. N. R. BONFANTI: " Dell'immigrazione regnicola nel Trentino „
III. L. JARACH: " Dell'emigrazione delle donne e dei minorenni bellunesi
nel Trentino e nel Tirolo meridionale „
IV. G. E. DI PALMA DI CASTIGLIONE: " Gli italiani a St. Moritz „

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234-A

1913

I fornaciai italiani in Baviera

Relazione di P. Sandicchi, r. Console a Monaco

(novembre 1912)

Viene di solito il fornaciaio in Baviera verso la fine di marzo, quando i rigori dell'inverno sono pressochè cessati, e rimpatria nella seconda metà di settembre, all'approssimarsi dei freddi nuovi; resta esso quindi qui circa sei mesi, durante i quali corre per lui la mesata, tanto col buono, quanto col cattivo tempo, tanto nei giorni feriali quanto in quelli festivi, e sa che, se disgrazia non l'incoglie, alla fine della stagione avrà raggranellato un bel gruzzoletto di denaro, che gli servirà per l'inverno. È questo il pensiero che gli fa affrontare pazientemente la fatica delle lunghe giornate estive e forse i disagi dell'alloggio e del vitto, dico forse perchè mi vien fatto di credere che per buona parte dei fornaciai, oriundi di remoti paesi campestri, il tenore di vita della Baviera non sia gran che diverso da quello che li attende in patria! Come, poi, dimostrerò in seguito, il fornaciaio di media capacità non guadagna, tutto calcolato, di meno di ogni altro bracciante, del manovale; ma ha modo di fare maggiore economia del manovale, perchè mentre il fornaciaio riceve per consuetudine e per patto, oltre il mensile, anche l'alloggio e il vitto, il manovale deve provvedersi dell'uno e dell'altro, non solo, ma spesso è costretto a peregrinare in cerca di lavoro; il fornaciaio ha, invece, come ho già detto, il lavoro assicurato per tutta la stagione. Nelle fornaci trovano, inoltre, occupazione le donne e i ragazzi, il che costituisce per molte famiglie un incentivo a scegliere questo mestiere, a preferenza di altri: spesso intere famiglie sono adette e lavorano in una stessa fornace. Ma col dir ciò, io sono ben lungi dal voler sostenere che tutto va per il meglio!

Parecchi sono, in vero, gli inconvenienti e parecchi i mali che si verificano nei fornaciai e nelle fornaci, e conviene adoperarsi quanto più è possibile per eliminare e inconvenienti e mali! A tale scopo molto possono fare le autorità locali preposte alla vigilanza delle fabbriche, i sindaci dei piccoli comuni del contado, la polizia, molto possono fare altresì le Autorità italiane del Regno e il Consolato, ma molto devono fare anche gli stessi operai! Questi soprattutto non debbono dimenticare le raccomandazioni che si rivolgono loro di continuo, e una buona volta dovrebbero aprir gli occhi, come suol dirsi, per non lasciarsi turlupinare e frodare dagli imbroglianti che vengono dall'Italia a bella posta e da quelli che si trovano qui, come in qualunque altro paese del mondo!

Le disposizioni legali e regolamentari esistenti in Germania in materia di esercizio d'industrie in genere e quelle concernenti le fornaci in ispecie sono un vero modello, forse quanto di più completo si possa immaginare! Noi saremo quindi vivamente grati ai signori Ispettori Governativi se vorranno adoperarsi (essi che possono disporre della forza!) affinchè quelle norme vengano rigorosamente applicate; così molti dei lamentati inconvenienti sparirebbero presto e del tutto!

Riassunto a brevi e pur troppo affrettati tratti lo stato delle cose in generale, penso possa giovare alla chiarezza di questo mio rapporto, il ripartire la materia in succinti paragrafi, così come la memoria mi viene dettando:



Numero delle fornaci e dei fornaciai. — Giusta l'elenco gentilmente fornito a quest'Ufficio dalla « Ziegelei Berufsgenossenschaft » (sodalizio professionale assicuratore), Sezione XIV, in Monaco di Baviera, il numero delle fornaci della Baviera iscritte presso il sodalizio stesso è di oltre settecento. La direzione del sodalizio mi assicura, poi, che da informazioni da essa assunte nell'interesse dell'istituto, risulta esservi in Baviera assai più che trecento altre fornaci, di guisa che può ritenersi, in modo non dubbio, essere le fornaci in esercizio in questo paese mille in cifra tonda. Non tutte le fornaci sono iscritte presso l'anzidetta

« Ziegelei Berufsgenossenschaft », parecchie di esse sono iscritte presso i sodalizi professionali assicuratori per gli agricoltori e i forestali (Land-und forstwirtschaftliche Berufsgenossenschaft che sono otto in Baviera, una per ogni Governo), essendo il proprietario della fornace precipuamente proprietario di terre e di foreste, a volte poi il proprietario della fornace è anche e soprattutto costruttore, già iscritto, come tale, presso uno dei sodalizi professionali per le arti edili, e quindi egli non ha bisogno e non gli conviene, per evidenti ragioni di economia, d'iscriversi pure presso il sodalizio dei fornaciai. Vi sono, in fine, altre piccole fornaci esercite dallo stesso proprietario-contadino, il quale, stante la scarsa importanza della sua industria, di carattere sussidiario più che altro, riesce a sfuggire all'obbligo dell'iscrizione presso un sodalizio assicuratore.

Nel maggior numero delle fornaci i mattoni si fabbricano a mano. Molte sono, peraltro, le fornaci a vapore (*Dampfziegeleien*) o a macchina, che dir si voglia, e il numero di queste ultime va a mano a mano aumentando, perchè parecchie fornaci, nelle quali si fabbricavano a mano i mattoni, si vengono trasformando in fornaci a vapore. E gli effetti di tale trasformazione si ripercuotono sui nostri fornaciai, poichè mentre nelle fornaci dove si fabbricano i mattoni a mano gli operai sono quasi tutti italiani, nelle altre il maggior numero di operai è costituito da tedeschi; questi non vogliono fabbricare i mattoni a mano, non vogliono stare durante tutta una giornata con le mani nell'argilla impastata; ma non hanno alcuna difficoltà a condurre una macchina. E con la macchina entrano gli operai indigeni nella fornace, determinando così l'allontanamento dei fornaciai italiani.

Non tutte, però, le fornaci sono suscettibili della trasformazione in parola. A prescindere dalle piccole fornaci disseminate nel contado e che resteranno sempre tali, devesi tener conto che non sono molte le fornaci che hanno a loro disposizione una quantità inesauribile o, per dir meglio, considerevole di argilla. In molte fornaci l'argilla accenna a finire in un termine più o meno prossimo, e mai i proprietari di esse s'indurranno a impiantarvi, in tali condizioni, un grande opificio, tanto più perchè non conviene trasportare l'argilla a distanza. È da ritenersi, quindi, che

l'impiego del fornaciaio italiano potrà ridursi in questo paese, ma non potrà mai scomparire, a meno che non si riesca a mutare il carattere e le tendenze dell'operaio locale, o che si resti vinti da una più forte corrente migratoria straniera!

Il maggior numero di fornaci si trova nell'Alta Baviera, molte di esse sono addirittura quasi a ridosso di Monaco, poichè qui non soltanto vi è facilità di spacciare i mattoni, ma anche e soprattutto abbondano l'argilla e l'acqua. Alcuni dei sobborghi a nord-est di Monaco sono costituiti sì può dire più da fornaci e dipendenze, che da case! Molte grandi fornaci si trovano, peraltro, in posti remoti, lontani e non di poco dall'abitato, e ciò si spiega quasi sempre col fatto che in quelle località si hanno sottomano argilla e acqua in quantità considerevoli. Non è difficile trasportare coi carri i mattoni cotti, ma nessuno tenterà di trasportare da paese a paese l'argilla e tanto meno l'acqua, per la fabbricazione dei laterizi!

Quanti siano gli operai addetti alle fornaci in Baviera non si sa in modo preciso, ed io mi guarderò bene dall'indicare cifre fino alle unità, anche perchè penso che, come me, tutti rammentano il noto aneddoto del parroco e delle stelle! È vero che la maggior parte degli operai addetti ad una fornace è stabile, per dir così; ma è altrettanto vero che un discreto coefficiente di operai, specie italiani, è sempre in moto, e non sempre coloro che si allontanano da una fornace vengono sostituiti. Si tratta sovente di fornaciai che, insalutato ospite, lasciano un padrone per andare da un altro, dove credono di star meglio, si tratta di operai che, per non scontare i debiti contratti, piantano fornace, padrone e accordante e via!

Nascosta viene poi spesso tenuta la presenza nelle fornaci di minorenni di età inferiore ai tredici anni, perchè se ciò venisse scoperto, i responsabili sarebbero puniti e i ragazzi dovrebbero essere allontanati subito dalla fornace. Disgraziatamente ho avuto occasione di constatare ciò in casi d'infortuni sul lavoro, subiti da minorenni non ancora tredicenni! L'anno passato un ragazzo di dodici anni ha avuto ambo le braccia amputate da una macchina, e non era iscritto per l'assicurazione!

Non raro è altresì il caso di accordanti costretti ad arruolare temporaneamente operai, perchè s'accorgono d'essere rimasti ar-

retrati, o di accordanti che ammettono al lavoro qualche « globe-trotter », pur nella convinzione, tanto da una parte quanto dall'altra, che il nuovo arrivato pianterà la fornace e continuerà a trottare dopo aver mangiato e dormito quel tanto che gli basti. Tutto ciò sfugge alla « regolare denuncia », ma altera e di non poco le cifre che vogliono essere esatte! Mi sembra, d'altronde, che se non facile cosa è l'accertare il numero delle fornaci (gli ispettori governativi e la « Ziegelei Berufsgenossenschaft » non sono d'accordo riguardo a tale numero!) più irta di difficoltà debba essere la determinazione del numero dei fornaciai!

La Direzione dell'anzidetto sodalizio assicuratore per le fornaci mi dice che quest'anno sono stati iscritti presso il sodalizio stesso sedicimila fornaciai, in cifra tonda, e che due terzi degli iscritti sono costituiti da operai italiani. Bisogna, peraltro, tener conto degli operai addetti alle fornaci non iscritte presso il sodalizio dei fornaciai, ma bensì presso qualcuno dei sodalizi assicuratori degli agricoltori o degli edili, e poichè, giusta i rapporti degli ispettori governativi, i fornaciai in Baviera sarebbero venticinquemila e forse più, si può, in via approssimativa, calcolare a quindicimila e più il numero dei fornaciai italiani che qui di anno in anno convengono, tenendo anche presente la proporzione indicata dal sodalizio dei fornaciai, di cui sopra.

La proporzione dei due terzi non si potrebbe applicare nel suo rigore numerico, perchè, in primo luogo, si parte da dati approssimativi e, in secondo luogo, pel fatto che presso il sodalizio dei fornaciai sono iscritti gli specialisti per dir così, e le fornaci dei medesimi, se non le più importanti, sono certo le più conosciute e le più frequentate dagli operai italiani.

Gli altri fornaciai sono, in massima, bavaresi; seguono i boemi, i polacchi e poscia quelli di altre regioni finitime dell'Impero Austro Ungarico.

Da parte nostra, non abbiamo, pur troppo, dati per poter far calcoli: i comuni di partenza e di origine degli operai non sogliono far statistiche, e se queste statistiche venissero fatte dagli uffici di confine, non potrebbero essere esatte, da una parte, perchè molti fornaciai partono per l'Austria e finiscono in Baviera, altri sono diretti al Nord della Germania e si fermano a Monaco, che è centro

di passaggio e, per invalsa abitudine, prima tappa della maggior parte degli operai che vengono in Germania. Una cantina collocata nei sotterranei della stazione principale di Monaco è per i nostri operai importante mercato di lavoro! D'altra parte, i fornaciai quando sono in viaggio e, in genere, fuori della fornace, sogliono qualificarsi, dinanzi alle Autorità e per ragioni facili a comprendersi, braccianti; e allora ben difficile riuscirebbe lo stabilire quali fra tanti braccianti emigrano per esercitare il mestiere di fornaciaio.

Nè alla bisogna potrebbero giovare i passaporti. A prescindere dal fatto che questi hanno la durata di un triennio e che ormai quasi tutti gli emigranti italiani vengono qualificati nei passaporti come braccianti (parola d'ordine, anche agli effetti dei ribassi ferroviari!) è da notare come un buon quarto dei nostri operai emigrino, o per lo meno solevano emigrare senza passaporto! Dico ciò con piena conoscenza di cause e di fatti e senza ombra di esagerazione; ma dico, solevano, perchè due circostanze nuove sono venute a mutare questo deplorabile stato di cose: da una parte le recenti disposizioni emanate dal Governo italiano in materia di ribassi ferroviari agli emigranti e dall'altra il fatto che l'Amministrazione delle ferrovie austriache del sud (Südbahn) non concede i soliti ribassi agli operai in comitiva se ciascuno di essi non esibisce il proprio passaporto! È da sperarsi che così quasi tutti abbiano il passaporto, il che gioverà non poco ad eliminare tanti inconvenienti. Ma non bisogna farsi soverchie illusioni! Chissà per quanto altro tempo ancora la mancanza, l'uso e l'abuso dei passaporti da parte degli emigranti continuerà a preoccupare i Regi Uffici all'estero. Mi permetto, poi, di cogliere l'occasione, per raccomandare vivamente alle Regie Prefetture e ai Comuni del Regno un maggiore interesse, una maggiore esattezza nella compilazione dei passaporti per gli emigranti, in vista appunto dell'importanza che tali documenti assumono all'estero!



Fornaciai, orario e mercedi. — I fornaciai italiani che vengono in Baviera sono in massima uomini e giovani. Una buona metà degli operai addetti ad ogni fornace, il nucleo più impor-

tante degli operai del cantiere è costituito da elementi forti, abili e laboriosi; un corpo veramente scelto! Accanto a questi, come personale ausiliario, vi sono uomini non specializzati, o di minor forza a capacità, ragazzi e donne. I primi sono i cosiddetti « formatori », cioè quelli che fabbricano i mattoni (ciascuno di essi ne fabbrica in media da quattro a cinquemila al giorno) e i « fuochisti », coloro che sono addetti alla cottura dei mattoni. Gli uomini meno abili sono destinati a scavare, a trasportare l'argilla dalla cava alla fornace (ciò che ha luogo a mezzo di carriole, o di « decauilles ») e a impastare l'argilla (funzione questa che richiede anche una certa abilità). Le donne e i ragazzi stendono i mattoni per farli asciugare, li raccolgono appena asciutti e li ordinano, scaricano il carbone e lo trasportano, a mano a mano che occorre, presso i forni, caricano e scaricano i forni, caricano sui carri i mattoni venduti, ecc. Qualche donna è anche addetta a preparare il cibo per i fornaciai e qualche altra deve occuparsi della pulizia dei dormitori e di altri locali tenuti a disposizione degli operai.

Nelle fornaci a macchina l'impiego dei ragazzi e delle donne assume, com'è naturale, maggiori proporzioni, essendo il lavoro principale e più pesante facilitato dalle macchine.

Tutto ciò, ben inteso in via ordinaria e regolare. Pur troppo, però, non sono rari i casi nei quali, per sete di guadagno e a dispetto di ogni principio di umanità, a dispetto di tutte le norme in vigore, s'impiegano e ragazzi e donne in lavori pesanti e pregiudizievole, come quello ad esempio del trasporto della carriola, che contorce la spina dorsale delle costituzioni giovani e deboli, genera l'ernia, i guasti del bacino, l'asma e altre malattie che, con senso di pietà e di amarezza, si constatano anche nei giovani che si presentano per la visita di leva!

I formatori ed i fuochisti sono quasi tutti friulani. Fra gli altri operai se ne trovano, molti delle province del Veneto, e specialmente di quelle di Vicenza e di Venezia (Portogruaro). Non è, poi, raro il caso di vedere occupati in una fornace qualche gruppo di picenati. Vengono questi in Germania per lavori di sterro; ma quando stentano a trovare occupazione, accettano senza difficoltà l'offerta di qualche accordante, che spesso per congenite magagne non riesce ad avere i friulani.

L'orario che ormai generalmente viene adottato ed osservato nelle fornaci va dalle cinque o dalle cinque e mezza del mattino alle sette della sera, con una pausa di mezz'ora verso le otto antimeridiane, per la colazione, ed altra di due ore, circa, a mezzogiorno, per il desinare ed un po' di riposo.

Presso qualche fornace, specie in quelle a macchina, dove sono occupati in numero operai indigeni, la sosta del mezzogiorno è più breve; ma, in compenso, vi è un po' di sosta fra le tre e le quattro pomeridiane. Per gli operai tedeschi ciò costituisce un diritto (*Brotzeit-Vesper*). Ma, francamente, una tale eccezione non è vista con entusiasmo neppure dalla maggior parte dei fornaciai italiani, perchè essi riconoscono che così avrebbero incentivo quotidiano a spendere del loro, il che proprio non desiderano.

Si può quindi affermare che i fornaciai sogliono attualmente lavorare undici buone ore al giorno. Nelle ore antimeridiane della domenica e degli altri giorni festivi, alcuni di essi vengono adibiti a lavori di carattere urgente e preparatori del seguente giorno di lavoro. Le norme qui in vigore dispongono che tali servizi debbano essere fatti a turno fra i fornaciai.

Non v'ha dubbio che l'orario dei fornaciai è, in via assoluta, più lungo e pesante di quello degli altri braccianti; ma se si tien conto che durante il cattivo tempo (cosa in Baviera frequente nella primavera ed anche d'estate) i fornaciai non lavorano, mentre la paga mensile corre per loro del pari, non si può, rigorosamente, condannare e combattere l'orario stesso.

Combattuto si è invece e si è vinto rispetto ad un orario in uso per i fornaciai, pur troppo, fino a pochi anni fa e che incominciava dalle tre e mezzo, o dalle quattro del mattino, se non prima! Un tale orario è ora passato alla storia!

Per uso invalso e basato su evidenti ragioni di convenienza, tutti gli operai italiani addetti alle fornaci della Baviera ricevono dal proprietario o dall'accordante il vitto e l'alloggio. Dell'uno e dell'altro dirò in seguito.

Oltre il vitto e l'alloggio, i fuochisti abili percepiscono normalmente un salario mensile superiore ai cento marchi. I fuochisti devono essere due in ogni fornace, per potersi alternare,

dovendo essere il fuoco continuo. A volte vi è un fuochista abile ed un sostituto, apprendista più che altro, e allora la paga del secondo è non di poco inferiore alla normale. A volte, pur troppo, il fuochista è uno solo e viene sostituito dalla propria moglie nelle ore di riposo, o di bettola! (ad onor del vero però questo caso è eccezionale!). Un salario che si aggira intorno ai cento marchi percepiscono, altresì, i bravi «formatori», quelli cioè che fabbricano una quantità considerevole (viene fissato il minimo!) di mattoni al giorno. Il salario medio dei «formatori» è però dagli ottanta ai novanta marchi; gli altri operai percepiscono salari che variano dai sessanta agli ottanta marchi, i ragazzi hanno, a seconda dell'età e della loro robustezza, dai trentacinque ai sessanta marchi, il salario delle donne incomincia da trenta e, per quanto io sappia, non supera in verun caso i cinquanta marchi mensili. Gli operai che scavano l'argilla vengono di solito pagati non a mesata, ma in ragione dell'argilla scavata, a un tanto al metro cubo, e la misura del compenso dei medesimi varia a seconda della maggiore o minore facilità, della maggiore o minore resistenza che presenta l'argilla ad essere scavata.

E anche qui debbo ripetere come i prezzi da me indicati siano quelli ordinari e normali. Vi sono, peraltro, proprietari di fornace ed accordanti che, profittando del bisogno e dell'inesperienza di operai, riescono a pagarli in misura più limitata, si viene a volte a sapere di mercedi davvero illusorie!

Le paghe vengono sovente anche ridotte nei casi in cui gli operai abbandonano il lavoro prima del termine della stagione.

Parmi ora torni acconcio il confronto fra la paga media dei fornaciai e la paga media degli altri braccianti italiani che lavorano in Germania, confronto al quale avevo accennato di sopra. Il salario medio del bracciante fornito di una certa abilità, di qualche capacità, è in quasi tutta la Baviera di quarantadue centesimi all'ora, e poichè tale bracciante o manovale che sia deve lavorare dieci ore, non di più, ne segue che la sua giornata, o meglio la sua mercede giornaliera è di marchi quattro e venti pfennig (l'orario del sabato è più breve, d'un'ora, ma la giornata vien pagata per intero). Il salario medio del fornaciaio si può calcolare di settantotto marchi mensili, il vitto e l'alloggio si

calcolano, anche da parte dei sodalizi professionali assicuratori, un marco al giorno, al minimo (per coloro che, come appresso dirò, ricevono latte e caffè al mattino e minestra a mezzogiorno, il costo complessivo del vitto e dell'alloggio viene calcolato un marco e venti; il vitto e l'alloggio pel fornaciaio tedesco si calcolano, invece, un marco e cinquanta perchè esso non sa fare a meno di una porzione di carne), perciò il fornaciaio percepisce durante tutta la stagione, compresi anche i giorni festivi, tre marchi e sessanta al giorno. Tenendo conto che i giorni festivi sono durante l'estate cinque in media al mese, ne segue che la paga mensile, ripartita soltanto per i giorni feriali, sarebbe di marchi quattro e venti il giorno, e cioè appunto eguale a quella del bracciante. È ben vero che io ho calcolato i mesi come tutti di trenta giorni, non tenendo conto di quelli di trentun giorni; ma è pur vero che nessun conto ho tenuto del vitto e dell'alloggio che i fornaciai ricevono durante le feste. Non vi è dubbio che il fornaciaio lavori in generale di più del bracciante; per converso, però, la sua paga corre, secondo ho già detto, anche quando qui piove e non si può lavorare, ed egli non è neppur costretto a girovagare in cerca di lavoro, come spesso accade al bracciante in genere, al manovale. Gli svantaggi dell'un mestiere trovano, pertanto, una certa corrispondenza in quelli dell'altro, e l'equilibrio delle paghe si mantiene.

Dove, invece, esiste per i fornaciai un gran marcio è nel modo di pagamento delle loro mercedi. Ingaggiati in Italia durante l'inverno dagli stessi proprietari di fornaci, quando questi gestiscono per conto proprio l'impresa, o da loro agenti, o dall'« accordante » ricevono subito una piccola anticipazione, sotto forma di caparra. Al momento della partenza ricevono anche a titolo di anticipo, il denaro pel viaggio e durante la stagione di lavoro hanno acconti settimanali, acconti che spesso sono tenuti in limiti molto angusti. I proprietari e gli accordanti onesti e corretti liquidano, al termine della stagione, i conti di ciascun operaio e questi riceve il bel gruzzolo che, a furia di fatiche, di sudori e privazioni, è riuscito a risparmiare. Ma, pur troppo, non avviene sempre così: quando il proprietario, quando l'accordante, che durante la stagione ha incassato quanto più ha potuto, si

vede obbligato alla fine a saldare i conti agli operai e i saldi sono ingenti, cerca di raspere più che può e tira fuori mille cavilli, per pagar di menò! Un siffatto inconveniente si eviterebbe di certo se gli operai si facessero pagare di mese in mese, secondo che le norme in vigore prescrivono, e ad ogni mese egli venisse a sapere quali sono le tasse e gli altri oneri che gravano su di lui. Dico tasse, perchè, in forza di una recente legge finanziaria della Baviera, sono obbligati a pagare la tassa sul profitto o reddito che sia (*Einkommensteuer*) anche gli operai che lavorano qui temporaneamente. S'intende che le quote della tassa sono proporzionate alla durata del soggiorno. A carico degli operai è altresì una parte del contributo per la Cassa Animalati e di quello per l'assicurazione per i casi d'invalidità e per la vecchiaia. Riguardo a tale assicurazione, non mi stanco mai dal rimovare ai fornaciai ed agli operai in genere la viva raccomandazione di tenere in conto le cosiddette «*Invalidekarten*» sulle quali si applicano settimanalmente le marche equivalenti al contributo dovuto. Sebbene tali carte costituiscano veri e propri valori, i fornaciai, i braccianti italiani non le tengono in conto e spesso le perdono, tanto che sono quasi sempre in possesso dell'ultima carta ricevuta e che porta sempre il numero uno, come se fosse la prima! Così veri capitali, addirittura migliaia e migliaia di marchi vanno di anno in anno perduti per gli operai italiani che qui si recano a lavorare!

Essi considerano tali carte come ricevute di tasse pagate e null'altro! Sappiano, invece, che quand'anche abbiano più carte incomplete, queste debbono essere conservate egualmente e gelosamente, perchè a suo tempo i calcoli si fanno sul numero delle marche applicate e non soltanto su quello delle carte complete!

Il trattato di recente conchiuso fra la Germania e l'Italia ai riguardi dell'assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità degli operai, trattato che andrà in vigore nell'aprile venturo, permette, com'è noto, che una metà del denaro pagato qui, al titolo di cui si tratta, venga passato, su domanda degli operai interessati, alla Cassa Nazionale Italiana di Previdenza, nel conto ed a favore di ciascun operaio, quando i medesimi siano regolarmente iscritti presso la nostra Cassa. Da ciò la convenienza da parte dei fornaciai non soltanto di iscriversi, senza ulteriore indugio, alla

Cassa Nazionale di Previdenza, ma anche di vigilare per l'esatta e puntuale applicazione delle marche sulle apposite « carte » e di custodir queste o le quietanze relative.



Vitto e alloggio degli operai. — Base del vitto dei fornaciai è tuttora la polenta e forse essa lo sarà sempre. Al bracciante, al contadino friulano piace molto questo cibo, tanto da attribuirgli caratteri nutritivi superiori a quelli che di fatto ha; abituato fin dai primi anni a mangiar molta e molta polenta, ha ormai lo stomaco dilatato e si trova piuttosto a disagio quando deve mangiare altro! È forza, però, riconoscere come malgrado i fornaciai si nutriscono anche qui di polenta, siano floridi, sani e coloriti!

Ogni fornaciaio riceve durante la giornata polenta a volontà: a mezzogiorno e a sera la polenta è calda, perchè cotta allora, di mattina vi è quella avanzata la sera precedente. Oltre la polenta, ogni operai riceve, a seconda dell'età e in base ai patti, da un chilo a un chilo e mezzo di formaggio per settimana. Se desidera avere maggiore quantità di formaggio, deve pagare la differenza.

Negli ultimi anni, però, sono stati introdotti usi nuovi anche riguardo ai cibi dei fornaciai ed ora in molte fornaci gli operai hanno al mattino latte e caffè e due panini (la polenta avanzata la sera precedente resta, peraltro, sempre a loro disposizione) e a mezzogiorno una minestra che, di solito, è di legumi, misti a riso o a pasta.

Vi sono perfino fornaci nelle quali alla domenica viene distribuito un pezzo di carne (spesso di montone) a ciascun operaio. Ciò dipende bensì dai patti che si fanno, ma anche e principalmente dal proprietario o dall'accordante della fornace, che trovano conveniente di adattarsi ai tempi e di trattar meglio gli operai. Vi sono, invece, alcuni accordanti che di caffè e di minestra non vogliono ancora saperne, e vi sono, pur troppo, fornaciai (la cosa potrebbe sembrare incredibile!) che mal s'acconciano al nuovo ordine di cose riguardo ai cibi, e seguitano a preferire e a decantare la polenta! E fra coloro che continuano imperterriti a somministrare soltanto questo cibo, vi sono alcuni che si fanno

pagare dagli operai quel po' di sale che i medesimi chiedono in più: parmi perfino vergogna il dirlo! E pensare che il sale costa qui pochissimo!

L'accordante, poi, o lo stesso proprietario della fornace tengono in uno dei locali di essa la cantina, per lo spaccio specialmente della birra e delle bevande alcoliche e chi ne consuma, o paga o viene addebitato.

La qualità del formaggio dà spesso luogo a reclami, e non di rado vien portato sotto il naso del Console qualche pezzo di formaggio verminoso e puzzolente, per le constatazioni del caso!

Gli alloggi dei fornaciai sono quasi sempre nella stessa fornace e formano una parte integrante di essa. Vi sono alcune fornaci veramente modello, anche ai riguardi degli alloggi, con dormitori e stanze ampie, pulite e separate per gli uomini e per le donne; ma nelle altre fornaci gli alloggi lasciano a desiderare e si riducono a volte a semplici fienili od a capanne poco pulite e poco adatte alla bisogna, per quanto si mantenga sempre la separazione fra i locali destinati agli uomini e quelli destinati alle donne. Certo la convivenza di giovani e di ragazze nello stesso opificio e la scarsa vigilanza (molte delle ragazze vengono all'estero senza essere accompagnate da persone di loro famiglia) presenta pericoli e dà luogo a inconvenienti! E, peraltro, vero che frequenti sono i matrimoni fra giovani e ragazze addetti a una stessa fornace, e forse tale circostanza lusinga e costituisce incentivi!

Il Consolato non manca, sempre che occorra, di mettere sull'avviso chi di ragione di ogni inconveniente constatato negli alloggi. Ma per quanto concerne la pulizia, io desidererei vivamente che tutti i fornaciai e specialmente le donne collaborassero e si adoperassero a tener netti i locali ad essi affidati e gli effetti messi a loro disposizione, per modo che non si possano far ricadere su di loro maggiori colpe di quelle che abbiano e si possa così giustificare tutto!

* * *

I proprietari delle fornaci. — Le fornaci appartengono, in massima a privati, ed in ispecie ad agiati proprietari del contado; parecchi costruttori hanno, peraltro, la fornace come industria

ausiliaria e sussidiaria alla loro, e, in questi ultimi tempi si sono costituite e funzionano società commerciali, sia a responsabilità limitata e sia per azioni, per la fabbricazione dei laterizi.

Alcune delle aziende dette per ultimo hanno assunto, invero, una grande importanza, come la « Aktien Ziegelei-München » con un capitale di 1,080,000 marchi, le « Aktien Ziegeleien-Schwandorf e Kolbermoor », e altre.

Doveroso da parte mia è il riconoscere come, in generale, tanto i privati proprietari di fornace (siano essi della città o del contado) quanto le società e gli industriali di cui sopra siano eminentemente corretti e puntuali. Ma ve ne sono, purtroppo, alcuni che peggiori non avrebbero potuto essere!! Gente che sfrutta e maltratta sistematicamente l'operaio, che paga male e a stento, quando paga, che litiga per costante abitudine! Altri che, pur trovandosi sull'orlo del precipizio finanziario, alle porte addirittura del fallimento, non si fanno scrupolo di arruolare numerose squadre di fornacciai e di mandare avanti la fornace a furia di ripieghi e di brogli, salvo poi a dichiarare, nel momento per loro più opportuno, il fallimento, lasciando sul lastrico e nella disperazione tanta gente, tanti poveri padri di famiglia, che hanno faticato durante tutta una stagione, mettendo pur così nel maggiore imbarazzo il Consolato!

Esistono in questo Ufficio veri volumi di corrispondenza, di reclami, quasi sempre contro gli stessi proprietari e quasi sempre per tiri dello stesso genere, a danno di accordanti e di operai! Pregati da me a volere addivenire ad accomodamenti, a volte non si degnano neppure di rispondere!

Non dimenticherò mai il nome e le gesta di uno di codesti messeri, che, entrato a cavallo, armato in una mano di rivoltella e nell'altra di frusta, sul piazzale della fornace dove erano stesi i mattoni per asciugarli, tutti li calpestò e li ruppe, mentre minacciava di morte, o per lo meno di frustate, chiunque avesse ardito di avvicinarsi! Altro che signorotto medievale!

* * *

Gli accordanti. — Di solito il proprietario della fornace cede di anno in anno l'esercizio di essa a un imprenditore, sempre

italiano e che è qui conosciuto col nome di « Akkordant », parola entrata ormai nella nostra lingua mercè il cambiamento delle due *cappa* in due *ci* e l'aggiunta dell'*e* finale — accordante. — Questi riceve dal proprietario l'uso della fornace e dei locali annessi, gli attrezzi di lavoro, il carbon fossile e la legna, i pagliericci e le coperte per gli operai, gli arnesi da cucina, ecc., e si obbliga di fare durante la stagione un determinato numero di mattoni, di tegole, di tubi e simili, a un tanto al mille. Il prezzo dei mattoni cotti si aggira in questi ultimi anni, intorno ai dodici marchi al mille. Le differenze in più o in meno dipendono dalle difficoltà che presenta l'escavazione dell'argilla, dalla distanza della cava e della sorgente dell'acqua o della fontana dal posto dove si fabbricano i mattoni, ma più spesso, diciamo pure, dall'abilità di chi contratta! A volte, anche i propositi dei contraenti influiscono sulla determinazione dei prezzi! Quando io ho occasione di leggere nei cosiddetti contratti prezzi molto più alti o molto più bassi di quelli ordinari, sono preso da paura, da preoccupazione, perchè so ormai, per dolorosa esperienza, che vi si nasconde la marachella finale! O è il proprietario della fornace che, sapendo di finire col non pagare, non ha difficoltà a fissare un prezzo molto elevato per ogni migliaio di mattoni; oppure è l'accordante, che, fermo, fin dal primo istante, nel suo proposito d'incassare più che può e poscia di scappare, senza pagare gli operai, non ha difficoltà ad obbligarsi di fabbricare migliaia e migliaia, perfino milioni di mattoni a un prezzo basso!

Gli accordanti sono quasi tutti friulani: un solo Comune della Provincia di Udine e precisamente quello di Buia ne dà addirittura centinaia. Ed anche riguardo a questi industriali, io sento di dover ripetere ciò che ho detto per i proprietari di fornace: vi sono fra essi gli ottimi, i buoni, i cattivi ed i pessimi. Con vivo rincrescimento devo, peraltro, soggiungere come gli ottimi e i buoni non siano molti, tanto che a diverse riprese ed in tante contingenze mi sono chiesto se, tutto considerato, non sarebbe meglio che questa classe venisse eliminata, oppure ridotta ai minimi termini, entrando così gli operai in diretti rapporti coi proprietari di fornace, o coi loro agenti.

L'accordante può riuscire utile all'impresa e agli operai

quando egli è abile non soltanto nell'arte dei laterizi, ma anche come amministratore, quando è onesto, solvibile, conosce la lingua tedesca e può così rendersi ben conto degli obblighi che si assume e di quanto gli si fa firmare.

Ora ben pochi, in vero, sono coloro della classe di cui si tratta che si trovino in tale condizione e all'altezza dei... tempi! In generale, è gente che sottoscrive contratti con soverchia leggerezza, mossa solo da sete di guadagno, o smania di comando, e quando poi comincia a comprendere quali impegni si sia assunti e quale fine l'attende, o si impaurisce, a segno da darsi per vinta prima del necessario e a perdere quel po' di sostanza che ha, oppure si mette a far brogli e angherie, a danno specialmente degli operai! Spesso sono gli accordanti giovani inesperti, senza autorità, senza conoscenza della lingua locale, senza alcuna cognizione di amministrazione, novellini nel vero senso della parola, destinati a finire in sul nascere, vittime anche di volponi sedicenti operai, che si mettono loro dattorno, come i corvi alla carogna! Ma il peggio è quando si tratta di qualche operaio a cortissimo di mezzi, che, avendo acquistato sufficienti cognizioni in materia di brogli e di truffe, riesce ad unirsi a qualche proprietario senza scrupoli! Allora abbiamo una vera e propria gara a chi dei due imbroglia di più, e colui che finirà per pagare le spese, o meglio per non aver pagato nulla, è l'operaio!! Gente che reiteratamente è venuta in Consolato per chieder sussidi e che ha fatto di tutto per darmela ad intendere è poi riuscita, a soli pochi mesi di distanza, ad avere in appalto una fornace! Si può bene immaginare quali siano stati i risultati e quale la fine di una tale impresa!

Accanto all'accordante sono sorti in questi ultimi anni altri piccoli imprenditori, o sotto accordanti. Si tratta di operai che lavorano per conto dell'accordante, non a giornata o a mesata, ma a cottimo, e poichè si assumono di fronte all'accordante l'impegno di fare un determinato numero di mattoni, un numero piuttosto considerevole, spesso essi hanno bisogno d'ingaggiare altri operai, operai a mesata, che, com'è naturale vengono pagati da loro e non dall'accordante. Poichè questi sotto-imprenditori possono lavorare, giusta i patti, soltanto intorno a uno di quei rialzi, a mo' di tavoli o tavoli addirittura, sui quali si fabbricano i mat-

toni, rialzi che si chiamano dai fornaciai « deschi », si suol dire che l'accordante ha ceduto un « desco ». L'accordante dà ai sottoaccordanti un tanto al mille per la fabbricazione del mattone « a crudo », cioè del mattone non cotto. Un tale sistema riesce indubbiamente utile ai riguardi del numero, della quantità dei mattoni da fabbricarsi (non certo della qualità o fattura di essi), perchè i cottimisti, per potere guadagnare di più, lavorano a più non posso e fanno pur lavorare molto gli operai, tanto che questi di malavoglia si mettono al servizio di « quei del desco »! Per quanto, poi, concerne la responsabilità o meglio le responsabilità, il sistema stesso è poco comodo, perchè potendo sembrare la responsabilità divisa, dà luogo di sovente a contestazioni.

* * *

I contratti. — I proprietari di fornace sogliono fare alla fine della stagione, o durante l'inverno un contratto scritto, per la stagione ventura sia con l'accordante e sia con gli operai direttamente, quando non vogliono sapere dell'accordante o non riescono a trovarlo. S'intende che, nel secondo caso, il proprietario di fornace cerca di assicurarsi mediante contratto i principali operai: i fuochisti e gli abili formatori; gli altri verranno a stagione cominciata e per loro conto. Pur troppo, parecchi accordanti e la gran maggioranza degli operai non sono in grado di comprendere il contratto che firmano, quand'anche il proprietario stesso o altri per lui tenti di dare spiegazioni, e ciò perchè i contratti sono sempre scritti in lingua tedesca. Accordanti e operai pensano a fissare i prezzi dei mattoni, prezzi che vengono indicati in cifre e che perciò è facile comprendere, esigono l'impegno da parte del proprietario di dar loro anticipi di denaro durante la stagione, e per tutto il resto stanno, secondo che loro stessi dicono, « in fiducia ».

Centinaia e centinaia di contratti ho avuto occasione di leggere da quando sono qui, e posso affermare, senza tema di essere smentito, come essi contengano, in massima, una serie di clausole a favore e a garanzia dei proprietari di fornace; ben poche sono, invece, le clausole nell'interesse dell'accordante, e rare quelle

a favore degli operai; questi ultimi, anzi, figurano di solito nei contratti solo per «incidens», in quanto, cioè, il proprietario crede di dover determinare e chiarire alcuni obblighi dell'accordante verso i fornaciai, allo scopo di allontanare da sè ogni responsabilità, sia diretta e sia indiretta. Ma se ciò accade sovente, è pur vero come vi siano contratti equi sotto ogni rapporto e ben fatti, vero è altresì come a volte non vi siano neppure contratti e tutto si fondi sulla buona fede, perchè reciproca fiducia esiste fra proprietario e accordante e la gestione va avanti per anni ed anni, per decenni, per ventenni perfino, senza ombra di lite e di malumore fra i due principali interessati.

Ho redatto io stesso in tante occasioni moduli di contratto, così come mi venivano suggeriti dalla pratica; ma da quanto ho potuto accorgermi, nessuno di essi è stato mai accettato! O l'accordante, o gli operai (a seconda i casi) hanno finito, dopo avermi fatto sgolare e faticare, per mettere da parte il mio modulo, firmando quello redatto dal proprietario, che ha potuto ricorrere a mezzi più persuasivi, oppure il proprietario, per non essere costretto a firmare un contratto diverso da quello preparato da lui, ha affidato ad altri l'esercizio della fornace.

Un modulo generale di contratto, come ad esempio quello adottato dai proprietari di case, non sarebbe, nel campo che ci occupa opportuno, poichè chi è pratico dell'industria dei laterizi, sa come parecchie delle condizioni principali o più importanti che dir si voglia, varino da fornace a fornace, in vista dell'ubicazione di ciascuna di esse e delle rispettive dipendenze, della distanza della cava dell'argilla, dell'acqua, dei mezzi di trasporto, delle macchine, ecc.

Malgrado gli insuccessi, sono da parte mia tuttora disposto a fare, se richiesto e in base ai dati che mi verranno forniti, progetti e moduli di contratto, cercando di portare in ciascuno di essi il contributo della mia esperienza e dello spirito di equità e di giustizia che mi anima. Una raccomandazione di carattere generale sento, in ogni caso, di dover fare a proposito di contratti: si scriva o si faccia scrivere in essi il puro necessario, quanto meno sia possibile, poichè ogni frase, ogni parola in più costituisce quasi sempre motivo di appiglio e di lite, mentre nel silenzio del

contratto, ognuno degli interessati cerca la via dell'accomodamento!

Simpatie non ho davvero per i contratti che si vengono facendo in Italia fra accordanti e fornaciai che si recano in Baviera. Le leggi tedesche sulle industrie e sul lavoro sono così complete e particolareggiate, che assai meglio sarebbe, a mio remissivo parere, l'affidarsi, il rimettersi ad esse, tanto più perchè in caso di contestazioni sorte qui, il giudice chiamato a decidere, saprebbe bene quale norma applicare. È certo, peraltro, che la legge non prevede anticipi, debiti, impieci e pastieci, e perciò gli operai dovrebbero procurare di non mettersi in condizioni difficili anche prima di cominciare il lavoro! Qualora poi si vogliano proprio fare, in Italia i contratti di lavoro, si facciano sul serio e secondo legge. Non basta scrivere quattro spropositi sopra un foglio di carta bollata da dieci o da cinquanta centesimi e firmare, per aversi un contratto di lavoro! Non si trascuri, soprattutto, d'indicare in modo preciso la misura del salario durante la stagione, di stabilire il modo di pagamento del salario stesso (di mese in mese, non oltre!) e a quali condizioni e sotto quali cauzioni il fornacciaio possa lasciare il lavoro e possa essere licenziato prima del termine della stagione.

Dovrebbero, poi, finire una buona volta la frode (non è altro) da parte di alcuni fornaciai nel senso di firmare il contratto, prendersi dall'accordante la caparra e poscia non farsi più vedere, e l'altra ancor più grave e inescusabile di farsi dare, non soltanto la caparra, ma anche il denaro del viaggio, e, dopo qualche giorno di permanenza qui, passare, come se nulla fosse, ad altro accordante, il quale può pagare meglio, anche perchè non ha avuto fastidi e non ha corso alcun rischio!

* * *

Controversie e tutela giuridica. — La tutela giuridica ai riguardi delle contestazioni che qui sorgono fra proprietari di fornaci e accordanti, fra accordanti e fornaciai, o fra proprietari di fornace e operai (in caso di assenza dell'accordante) lascia francamente alquanto a desiderare; non certo, però, per colpa o

volere dei magistrati locali, che per carattere integerrimo, per coltura e solerzia sono degni di ogni ammirazione anche da parte degli stranieri! L'inconveniente, che assume forme gravi per il frequente ripetersi, deriva da forza di sistemi e di cose e, più che altro, dalla scarsa conoscenza della lingua tedesca o della lingua italiana (bisogna anche notare che i nostri fornaciai si esprimono spesso e volentieri nel loro dialetto!) da parte di coloro che, specie nei paesi di provincia, sono chiamati a fungere da interpreti!

Le clausole dei contratti si cominciano a interpretare a rigor di lettera e di legge solo quando la stagione di lavoro volge al suo termine (fino allora si trova da ogni parte comodo il rimandare), d'altro canto, in base a un cattivo sistema invalso (ho già ad esso accennato) i conti, sia fra accordante e operai, sia fra proprietari di fornace ed operai, non si liquidano che a stagione finita. Così i nodi vengono soltanto allora al pettine, proprio quando tanto gli accordanti, quanto i fornaciai debbono rimpatriare, quando, specie gli operai, non possono fermarsi più oltre all'estero senza non lieve pregiudizio finanziario. Sovente, anzi, la posizione è ancor più grave per gli operai, poichè il proprietario della fornace, o l'accordante che sia, non dà loro nulla se non accettano la liquidazione da lui fatta; si affacciano quindi per l'operaio le difficoltà del vivere e quelle del viaggio di rimpatrio! Recentissimo è perfino il caso (finora fortunatamente unico, per quanto io sappia!) di un proprietario di fornace che ha detto al suo capo operaio di volere sistemare definitivamente i conti alla stazione ferroviaria. Accompagnato dal proprietario, l'operaio ha acquistato il biglietto ed insieme allo stesso proprietario è salito in vettura. Quivi, mentre il treno era sul punto di partire, il proprietario cercava d'indurre l'operaio a transigere quasi per la metà del suo avere! La vertenza è tuttora in corso!

Chi si ritiene danneggiato, conviene in giudizio il suo debitore e rimpatria come meglio può. La causa si svolge così in assenza dell'attore, di sovente affidata ad un procuratore nominato d'ufficio, in seguito a concessione del gratuito patrocinio, procuratore che non sempre può essere egli stesso ben informato della quistione. La controparte, il convenuto resta però sul posto e si fa difendere da un avvocato e raccoglie prove e porta testimoni che

cantano in tutti i toni! La prova dell'attore è, invece, male ordinata, i suoi testimoni spesso non si trovano più qui, perchè rim-patriati anch'essi, e quando ci sono e vengono interrogati alla udienza, comprendono male le domande, e le loro risposte non vengono bene, non vengono esattamente riferite al giudice! Malgrado, pertanto, ogni migliore buona volontà, ogni perizia da parte del magistrato, questi non può formarsi una idea esatta della causa, non può stabilire da qual parte e in qual misura stiano la ragione e il torto, e perciò non gli si può fare alcuna colpa riguardo alle decisioni che prende! D'altro canto, è pur vero che tanto i nostri accordanti, quanto i nostri operai, anche quando sono dalla parte della ragione e dovrebbero vincere, sono reticenti o esagerati, quasi sempre inesatti nell' esporre i fatti. A volte, solo pel desiderio di ricavare qualche cosa in più, imbroglia-no la matassa e finiscono col perder tutto!

Frequenti motivi di controversia fra i proprietari di fornace e gli accordanti sono: rifiuto di liquidazione di conti e di pagamento di saldo, per pretesi danni nella fabbricazione del mattone, o nella fornace, oppure per disaccordo nella classificazione del mattone già cotto, a seconda della qualità di esso. L'uno trova spesso che il mattone è scadente e di scarto e ne addebita la colpa all'imperizia dei fornaciai, siano formatori siano fuochisti; l'accordante, da parte sua, adduce che se difetti ci sono, questi debbono trovarsi nella fornace e nell'argilla! I mattoni che per l'uno sono in maggioranza di seconda qualità, sono per l'altro tutti di prima! Da qui perizie e prove!!

Fra gli accordanti e i fornaciai, o fra i proprietari di fornace e gli operai sorgono spesso quistioni per mancato pagamento di mercedi: il rifiuto del pagamento si giustifica con l'arbitraria interruzione del lavoro da parte dell'operaio, o per altri danni che l'operaio avrebbe cagionato nella fornace: l'accordante si dinega a volte di pagare gli operai, sol perchè a sua volta egli non è stato pagato dal proprietario!

Il Consolato, al quale chi si crede danneggiato si rivolge, tenta dapprima la conciliazione, scrivendo e riscrivendo, e quando questa non riesce (il caso è frequente!) consiglia, dirige, chiede notizie, procura documenti, sollecita gli avvocati; ma altro non

può fare, non può certo far raccomandazioni o ingerirsi nell'Amministrazione della giustizia locale, nè può assumersi, per evidenti ragioni di tempo, spazio e convenienza, la rappresentanza legale dell'attore presso le preture, che sono le sole dove è ammesso il patrocinio da parte di persone non autorizzate all'esercizio dell'avvocatura. (Una delle condizioni essenziali per ottenere qui l'autorizzazione a tale esercizio è il possesso della cittadinanza tedesca).

Nelle città le vertenze concernenti le mercedi possono essere trattate, e lo sono quasi sempre, dal « *Gewerbegericht* », la cui procedura è sommaria e molto più rapida di quella ordinaria. Ma questo tribunale non può occuparsi, per ragioni di territorio, delle vertenze concernenti i fornaciai, perchè le fornaci non sono mai in città. Competente per la trattazione di tali vertenze è, nel maggior numero dei casi, la Pretura, come sopra ho detto. Quando la somma controversa è superiore a seicento marchi, non è più competente la Pretura, ma il Tribunale (non è molto, anzi, che il limite di competenza delle Preture è stato portato da trecento a seicento marchi). Stante il modo di pagamento delle mercedi dei fornaciai, non è difficile che alcuni di essi fra i meglio retribuiti, quelli del « desco », o qualche famiglia intera di fornaciai, rappresentata dal capo, che ha contraffatto, rimangano creditori di oltre seicento marchi, e allora è forza l'adire il Tribunale, il che presenta per gli operai maggiori oneri.

Nei casi di contestazione fra connazionali, io consiglio, quasi sempre, gli interessati di ricorrere in patria ai giudici italiani, non per sfiducia (giammai!) verso quelli tedeschi, non per sottrarmi, da parte mia, a noie e a lavoro, ma solo perchè convinto che così si evitano non poche difficoltà derivanti, in modo precipuo, dalla lingua!

* * *

La legislazione sul lavoro nelle fornaci - Le donne e i minorenni fornaciai. — Ho già detto e volentieri confermo come la legislazione locale sul lavoro nelle fornaci sia ricca e completa, tanto da costituire un vero modello del genere. Pur troppo, però,

le disposizioni in vigore non sono molto osservate! Forse non tutte potrebbero rigorosamente applicarsi all'operaio italiano, dato il carattere e date le abitudini del medesimo, e converrebbe forse procedere, avuto riguardo ai nostri fornaciai, che costituiscono la maggioranza nell'industria dei laterizi, a convenienti ritocchi delle norme anzidette, dopo avere interpellato anche le competenti autorità italiane. Una tale mia modesta e remissiva osservazione non dovrebbe, peraltro, servire d'incoraggiamento agli impenitenti trasgressori! Sono io, anzi, che ad essi e a tutti coloro che al Consolato si rivolgono, raccomando di rispettare le disposizioni in vigore, di attenersi ai regolamenti; sono io che spesso fo giungere le mie preghiere alle Autorità locali preposte alla vigilanza, affinché facciano osservare le norme, affinché puniscano i trasgressori, grossi e piccoli, per modo che presto ci si possa mettere nella carreggiata, verso la quale siamo diretti!

Come appendice a questo mio rapporto, unisco la traduzione delle norme in vigore sull'argomento che ci occupa, nel testo comunicatomi dall'Autorità circondariale di Monaco di Baviera. Ognuno potrà così rendersi conto direttamente dello stato delle cose, e certo con piacere constaterà quanto opportune e provvide siano le disposizioni che concernono il lavoro delle donne e dei minorenni, il lavoro festivo, etc. Si tratta in massima di disposizioni tolte dai complessi ordinamenti dell'Impero sulle industrie e sul lavoro.

A vero dire, si potrebbe nelle fornaci fare a meno delle donne, e di fatti, in parecchie di esse non se ne trova alcuna. Il lavoro che, di solito, le donne eseguono nelle fabbriche in parola, non può dirsi pesante. Esse vengono per lo più adibite a stendere, a raccogliere e ad accastellare i mattoni. Qualche volta trasportano anche i mattoni nella fornace, per riprenderli quando sono cotti. Nelle fornaci a vapore, le donne vengono altresì adibite come personale ausiliario presso le macchine stampanti. Lo stendere e il raccogliere i mattoni costituisce per la donna un'occupazione piuttosto nociva, poichè la obbliga a stare a lungo curva o accovacciata.

Sogliono gli accordanti assumere in servizio un certo numero di donne, in ispecie giovani, perchè così realizzano una

le disposizioni in vigore non sono molto osservate! Forse non tutte potrebbero rigorosamente applicarsi all'operaio italiano, dato il carattere e date le abitudini del medesimo, e converrebbe forse procedere, avuto riguardo ai nostri fornaciai, che costituiscono la maggioranza nell'industria dei laterizi, a convenienti ritocchi delle norme anzidette, dopo avere interpellato anche le competenti autorità italiane. Una tale mia modesta e remissiva osservazione non dovrebbe, peraltro, servire d'incoraggiamento agli impenitenti trasgressori! Sono io, anzi, che ad essi e a tutti coloro che al Consolato si rivolgono, raccomando di rispettare le disposizioni in vigore, di attenersi ai regolamenti; sono io che spesso fo giungere le mie preghiere alle Autorità locali preposte alla vigilanza, affinché facciano osservare le norme, affinché puniscano i trasgressori, grossi e piccoli, per modo che presto ci si possa mettere nella carreggiata, verso la quale siamo diretti!

Come appendice a questo mio rapporto, unisco la traduzione delle norme in vigore sull'argomento che ci occupa, nel testo comunicatomi dall'Autorità circondariale di Monaco di Baviera. Ognuno potrà così rendersi conto direttamente dello stato delle cose, e certo con piacere constaterà quanto opportune e provvide siano le disposizioni che concernono il lavoro delle donne e dei minorenni, il lavoro festivo, etc. Si tratta in massima di disposizioni tolte dai complessi ordinamenti dell'Impero sulle industrie e sul lavoro.

A vero dire, si potrebbe nelle fornaci fare a meno delle donne, e di fatti, in parecchie di esse non se ne trova alcuna. Il lavoro che, di solito, le donne eseguono nelle fabbriche in parola, non può dirsi pesante. Esse vengono per lo più adibite a stendere, a raccogliere e ad accastellare i mattoni. Qualche volta trasportano anche i mattoni nella fornace, per riprenderli quando sono cotti. Nelle fornaci a vapore, le donne vengono altresì adibite come personale ausiliario presso le macchine stampanti. Lo stendere e il raccogliere i mattoni costituisce per la donna un'occupazione piuttosto nociva, poichè la obbliga a stare a lungo curva o accovacciata.

Sogliono gli accordanti assumere in servizio un certo numero di donne, in ispecie giovani, perchè così realizzano una

tre o quattro domande per approvazione di contratto di lavoro, domande che non ho potuto accogliere, in primo luogo, perchè non esisteva un vero e valido contratto, e in secondo luogo, perchè nulla mi garantiva dell'età dei ragazzi e dell'autenticità delle firme dei genitori dei medesimi. Tutto ciò ho fatto presente anche ai signori Sindaci dei Comuni di provenienza di quelle domande.

Mi consta, invece, come i minorenni continuino ad emigrare numerosi e inconsci, sovente sforniti di passaporto, ma più spesso iscritti sul passaporto del padre, a volte anche con passaporto proprio e con la dichiarazione di essere affidati a qualche congiunto; ma il padre è ben lontano dall'accompagnarli (chi sa dove allora si trovi per conto suo!), il congiunto non esiste altro che sulla carta; e di fatto il ragazzo emigra, come prima, con l'accordante, o con un agente del medesimo!

Quando, poi, è giunta l'ora del rimpatrio, hanno tutti cura di presentarsi in Consolato per un foglio di via, allo scopo precipuo di poter fruire dei ribassi ferroviari! Forse una più vigorosa vigilanza negli uffici di confine rimedierebbe a molte cose!

* * *

Gli infortuni sul lavoro. — Anche l'industria dei laterizi fa di anno in anno le sue vittime! Giusta l'ultimo rapporto della *Ziegeleiberufsgenossenschaft*, Sezione XIV, alla quale sono iscritte, come ho già detto, circa settecento fornaci della Baviera, gli infortuni denunziati a suo carico sono stati: nel 1911 cinquecentodiciannove, nel 1910 cinquecentodiciotto e cinquecento nel 1909. Come si vede, le cifre si mantengono, pur troppo, eguali, ed è pur da tener presente che non tutti gli infortuni avvenuti nelle fornaci bavaresi gravano sul sodalizio ora ricordato. Il numero annuale dei fornaciai italiani colpiti da infortunio si aggira intorno a sessanta. La sproporzione, che di primo acchito colpisce, fra il rilevante numero dei fornaciai che vengono a lavorare in Baviera (15000), numero che rappresenta, secondo i calcoli fatti, i due terzi di quello complessivo dei fornaciai addetti alle fornaci di questo paese, e il numero degli infortuni, si spiega facilmente con una circostanza già da me rilevata, e cioè che la maggior

parte dei fornaciai italiani lavoravano nelle fornaci dove i mattoni si fabbricano a mano.

Gli infortuni sono invece più frequenti nelle fornaci a vapore, stante il largo uso di macchine che nelle fabbriche stesse vien fatto.

È doloroso, peraltro, il dover constatare come quasi tutti i più gravi infortuni colpiscano i fornaciai italiani, e in ispecie i minorenni, a cagione dell'inesperienza dei medesimi! È appunto negli ingranaggi delle macchine, nelle insidie dei volanti e degli ascensori che giovanetti e giovanette poco pratici vengono lasciando e dita e mani e braccia e chiome (compreso il cuoio cappelluto!) e qualche volta la vita addirittura! Tali gravi inconvenienti si potrebbero evitare, in gran parte almeno, qualora gli accordanti, i capi in genere di fornace, o gli assistenti adibissero alle macchine personale esperto e non già minorenni arrivati di recente dall'Italia e che fino allora non hanno avuto forse occasione di vedere una macchina in funzione. Essi non si rendono perciò conto dei pericoli che corrono e sono incauti, a volte perfino sprezzanti!

In ogni fornace sono affisse le norme per l'uso delle macchine e una serie di avvertimenti e di proibizioni, al fine di evitare disgrazie; la *Ziegeleiberufsgenossenschaft* distribuisce un opuscolo contenente, sotto forma di articoli, opportune misure per gli operai e per gli imprenditori delle fornaci (*Unfallverhütungsvorschriften*), misure atte a prevenire, o per lo meno ad attenuare i sinistri; ma ho, da parte mia, motivo di credere che pochi capi ed accordanti e pochissimi operai prendano in tempo conoscenza di tali norme. Esse quindi finiscono per costituire solo motivo di obbiezioni ed eccezioni da parte del Sodalizio assicuratore, quando si tratta dell'accertamento dell'infortunio!

Ad ogni modo, a disgrazia avvenuta, è dovere dell'imprenditore, o dell'assistente, o del capo operaio, di farne subito regolare denuncia a chi di ragione (al Borgomastro) e di chiamare senza indugio il medico, o di fare accompagnare il colpito all'ospedale, non solo per i rimedi, ma anche per le constatazioni del caso. E ciò devesi fare pur quando il male sembri a prima vista lieve, perchè non si può mai sapere a quali conseguenze si

giunga, a causa precipuamente delle facili infezioni. Convieni, altresì, che la denuncia sia verace ed esatta, poichè da essa prende le mosse e su di essa, più che altro, si basa la pratica per l'accertamento dell'infortunio e la liquidazione dell'indennità relativa.

*
* *

L'analfabetismo e la scuola. — Ritengo d'aver dato finora prova del grande amore che mi lega alla patria, al nostro idioma ed al servizio, e parmi, pertanto, potermi permettere di pregare che venga esaminato senza ombra di preconcetto e con benevola attenzione quanto dirò in questo paragrafo, anch'esso, pur troppo, condannato ad essere strozzato dalla fretta con la quale scrivo e dalle continue interruzioni cui sono dal mio ufficio obbligato.

L'analfabetismo nei fornaciai e specialmente nei giovani che si recano in Baviera è, per fortuna, ridotto a piccole proporzioni (1). Sarebbe, però, necessario anche pel prestigio italiano all'estero, di lottare con ogni lena per farlo scomparire, se non del tutto, quasi, e a tale scopo molto devesi attendere dai Comuni e dagli insegnanti italiani dei paesi d'origine, dove questa massa operaia resta pressochè inerte per lunghi e lunghi mesi, tempo che coincide col periodo scolastico di maggiore attività!

Nel distretto di questo Regio Consolato non esistono finora scuole che i nostri giovani fornaciai possono frequentare, in vista anche del carattere e della durata della loro occupazione. Di giorno sono essi costantemente tenuti nella fornace, alla sera sono ben stanchi e non si può pretendere, non si può sperare che frequentino una scuola serale, tanto più perchè le fornaci sono quasi sempre ad una certa distanza dai centri abitati e anche lontane le une

(1) Su 359 scritti di Leva che hanno regolato nel corrente anno la loro posizione presso questo regio Consolato, gli analfabeti sono stati trentotto. La percentuale degli analfabeti è perciò del 10, in cifra tonda. E si noti come trattisi di giovani nati venti anni fa, per lo meno (dico per lo meno, perchè parecchi di essi erano rividibili e quindi in età maggiore). Dagli stessi registri militari del Consolato si rileva come l'analfabetismo nei giovani emigranti che qui si presentano per la leva sia in costante e sensibile diminuzione, il che lascia bene sperare per l'avvenire.

dalle altre e riuscirebbe scomodo, se non pericoloso, specie ai ragazzi di andare e tornare di notte dalla scuola. Nè possono i ragazzi fornaciai frequentare la scuola popolare tedesca; chè, quand'anche il tempo e altre circostanze lo consentissero loro, si andrebbe incontro all'opposizione da parte degli insegnanti locali, i quali obbietrano (parlo per esperienza) che, non avendo questi ragazzi, questi giovani sufficiente, anzi neppur scarsa conoscenza della lingua tedesca, verrebbero a costituire elemento d'impaccio e di disturbo per gli altri allievi. La scuola pei fornaciai non potrebbe quindi aver luogo che nelle ore pomeridiane della domenica e degli altri giorni festivi. L'istituirla sarebbe certo un bene, anche perchè essa allontanerebbe tanti giovanetti dalla bettola!

Ma che scuola dovrebbe essere? Vi è chi, volendo assecondare un santo desiderio italiano, cedendo a un impulso del cuor suo, desidererebbe che nella scuola festiva per i fornaciai s'insegnasse la nostra lingua, e sotto forma piacevole e piana vi si parlasse sempre dell'Italia, per modo da coltivare nei giovani l'amor patrio! Lo scopo è bello e presenta senza dubbio le migliori attrattive! Ma colui che è nella lotta, da mane a sera, ed ha pratica della vita dei fornaciai, deve forse pensare alquanto diversamente! Secondo ho già esposto, il fornaciaio, come ogni altro, anzi più che ogni altro bracciante italiano, si trova qui in non lievi difficoltà, perchè non ha alcuna cognizione della lingua tedesca, e mentre qui egli lavora e pena, vive per converso addirittura fuori dell'ambiente locale! È ben vero che venendo di quando in quando a contatto con gli operai indigeni e con gli abitanti del paese dove risiede, riesce ad afferrare, ad imparare qualche cosa; ma così non apprende che espressioni e forme dialettali (spesso ingiurie e bestemmie, nel vero senso della parola!), che finiscono per essere ancor più contorte dalla sua pronunzia, forme che non gli consentono di comprendere neppure una sola parola di un avviso, di un contratto, di un documento qualsiasi che lo riguardi, non le domande che, al bisogno, possono essergli rivolte dal medico, da un ispettore, da un funzionario locale in genere. D'altra parte, il fornaciaio ha tutto il tempo d'imparare e di esercitarsi nell'italiano in patria, dove di anno in anno resta, come ho già detto, sei mesi. Egli fa parte della vera e propria emigrazione temporanea,

non di quella permanente; nel secondo caso la condizione sarebbe diversa e diversi dovrebbero essere i provvedimenti.

Anzi ch  dunque adoperarsi, affaticarsi e spendere per fare insegnare ai ragazzi e ai giovani fornaciai un italiano pi  o meno ostrogoto, contribuendosi cos  a guastare quel po' del patrio idioma che ciascuno di essi   stato obbligato ad apprendere nella scuola del paese natio, io sarei di remissivo parere che meglio convenga di fare insegnare ai medesimi un po' di tedesco. Non ci dobbiamo fare illusioni: in quattro o cinque lezioni al mese, ben poco essi potrebbero imparare di questa lingua tanto difficile! Ma questo poco sarebbe « la benevola stella che, in una notte nuvolosa, permette di vedere uno squarcio di cielo e di terra ». Sarebbe anche questo un modo, un mezzo per combattere l'analfabetismo, tanto pi  perch  esso risponde ad un bisogno sentito dalla classe dei fornaciai, specie dalla parte giovane e intelligente della classe stessa, che, per ventura,   numerosa, e sono persuaso che giovani e ragazzi sarebbero grati a chi insegnasse loro il tedesco! Vorrei a questo riguardo poter trascrivere alcune delle tante e tante lettere e cartoline che al Consolato pervengono da parte dei fornaciai e che suonano, su per gi  cos : « Console, mi trovo all'ospedale e non so come passare queste lunghe ore: mi mandi una grammatica italiana-tedesca! » E un altro: « Console, invii anche a me una grammatica tedesca, affinch  io possa studiare durante le giornate di cattivo tempo! ». E un altro ancora: « Console, sono stato condannato perch  non ho saputo difendermi, non ho compreso quasi nulla; vorrei una grammatica tedesca! »

Insegnanti della scuola popolare bavarese, scuola che va per la maggiore, insegnanti che hanno qualche conoscenza della nostra lingua (e non sono pochi, anche nel contado!) potrebbero gentilmente, graziosamente prestarsi, in qualche ora pomeridiana dei giorni festivi a favore dei nostri giovani operai e si avrebbero cos  tutta la nostra riconoscenza!

D'altra parte, potrebbe essere anche redatta a facilitare tale scopo una breve e semplice grammatica (si fanno oggi stampare tanti libri!) e negli esercizi di essa si potrebbero inserire, senza pretese e senza ostentazioni, frasi che dicano delle bellezze d'Ita-

lia, del valore e delle virtù dei suoi figli e del grande amore che essi tutti portano alla Patria e al Re! Non soltanto nella scuola festiva, ma anche nei Consolati e per opera di questi si potrebbe distribuire una tale grammaticchetta, ciò che si farebbe volentieri, come oggi volentieri si raccolgono e si distribuiscono grammatiche e volumetti italiani-tedeschi offerti da chi si rende conto del bisogno in parola. E un tale progetto incontrerebbe probabilmente anche favore nell'ambiente locale, nel quale a volte serpeggiano (perchè non dirlo?!) preconcetti e sospetti ai riguardi delle nostre aspirazioni! Si vedrebbe così come noi per primi riconosciamo l'importanza dello studio della lingua tedesca anche per i nostri operai, si accerterebbe come non abbiamo altre mire all'infuori della tutela dei nostri interessi, come gli operai italiani emigrino sol per amore di onesto guadagno!

* * *

Previsioni e voti. — La mia corsa sarebbe così finita se non reputassi mio dovere di dare pure un cenno della condizione presente e delle previsioni che si fanno, nonchè di riassumere i miei voti nell'interesse della numerosa e operosa classe dei fornaciai italiani in Baviera.

La stagione che volge non può dirsi, in vero, propizia nè per i proprietari di fornace, nè per gli accordanti, nè per i fornaciai, pel fatto che finora i mattoni si sono venduti poco e male! Quasi dappertutto, pertanto, il lavoro ha dovuto finire prima del solito, e le difficoltà nei pagamenti e le contestazioni sono state più numerose e più serie che negli anni precedenti!

La ragione di un tale ristagno vuolsi trovare da un verso, nel fatto che negli ultimi tempi si è fabbricato molto e non si sente ora il bisogno di seguitare sulla stessa base, dall'altro perchè le banche locali non sarebbero in condizioni di largheggiare nei prestiti.

Altro motivo consisterebbe nell'esser sorti di recente grandi opifici per la fabbricazione a macchina di un succedaneo, per dir così, del mattone di argilla. Si tratta di un mattone di maggiori dimensioni di quello comune, fatto di un impasto di ce-

mento e di ghiaia; la fabbricazione di esso è molto semplice e mercè speciale processo, il mattone si asciuga rapidamente, così che è possibile l'averne ad ogni momento quantità considerevoli. Non so, peraltro, se, malgrado i requisiti ora accennati (minor costo, maggior volume, economia di tempo) tale mattone sia destinato a sostituire su larga scala il mattone d'argilla! Certo dal punto di vista industriale esso è conveniente e viene molto adoperato nella costruzione delle case a scopo di speculazione; ma non tanto, anzi ben poco nelle altre costruzioni, vuoi perchè esso assorbe parecchio l'umidità e la conserva, vuoi perchè è pesante, vuoi perchè nel caso in cui si debba abbattere un edificio costruito a base di questo mattone, non si può recuperare nulla; mentre l'antico mattone di argilla si può adoperare anche se usato e rotto!

Le previsioni che oggi possono farsi per la nuova stagione delle fornaci non sono, pur troppo, favorevoli, sia perchè non tanto facilmente e non molto presto si uscirà da questa specie di crisi e sia perchè nella primavera ventura ritornerà in campo e forse in modo più grave la quistione delle tariffe degli edili, coi quali l'industria dei laterizi è naturalmente e intimamente legata. E chiaro che fin quando la vitale quistione non sarà risolta, si costruirà nei limiti del puro necessario, e quindi molti dei mattoni fabbricati quest'anno, dovranno restare accatastati nelle fornaci chissà per quanto altro tempo ancora! Da qui la convenienza da parte dei fornaciai di essere molto cauti nell'emigrare al principio della stagione ventura, da qui la necessità per gli accordanti di fare patti ben chiari e contratti regolari, da qui il bisogno in tutti di liquidare i conti a brevi intervalli, per modo da risparmiare a sè stessi e agli altri dolorose sorprese e difficoltà! Gli operai debbono insistere per essere pagati di mese in mese, secondo che danno loro diritto le nuove disposizioni, di essere pagati direttamente dal proprietario della fornace, pur essendovi l'accordante, e di avere di volta in volta e per iscritto (lo stabilisce la legge!) il conto esatto del loro avere e del loro dare!

Quanto alla tutela legale, sono d'avviso che qualche cosa si possa organizzare anche da parte nostra, ma stante il carattere e l'importanza dell'argomento, mi riservo di riferire in proposito in separato rapporto.

Tanti meriti e pregi ho ricordato, ma pur parecchie piaghe ho messo allo scoperto con questo mio scritto! Moventi miei sono stati debito d'ufficio da una parte, vivo desiderio, dall'altra, che le piaghe vengano curate per evitare la cancrena! Siamo, in fatti, giunti ad un punto in cui è necessario che ciascuno degli interessati si adoperi efficacemente onde eliminare e presto gli inconvenienti che si lamentano! Sappiano, poi, coloro che si trovano sopra una via non retta, che tutto si scopre e che non si esita più a condannarli alla gogna!

Giamaì io penso di mettere in men che favorevole luce una intera e laboriosa classe di operai, qual'è quella dei fornaciai, nè guerra mi propongo di fare agli accordanti! Sono, anzi, persuaso che gli abili e gli onesti fra questi saranno contenti nel vedere epurare la loro classe, per opera dei proprietari e degli stessi fornaciai, degli elementi inadatti e poco corretti, il cui contegno non può che portare disdoro a tutti! Ben lungi, poi, sono dal voler criticare uomini e cose di questo industre Paese, che ci accoglie con simpatia, che ci ospita con amore e che mostra di stimarci! Dico soltanto: siamo concordi e uniti nel combattere il male, dovunque esso si trovi, dentro e fuori di noi, e allora i fornaciai italiani torneranno sempre e numerosi in Baviera, mai questa benemerita classe sarà soppiantata da altri, anzi sarà essa ognor più apprezzata e ricercata!

Con questo voto chiudo il presente rapporto, modesto lavoro che desidererei dedicare ai quindicimila fornaciai italiani che vengono in Baviera, quale ricordo di un lustro finora vissuto assieme!

RIASSUNTO

delle principali disposizioni legislative e regolamentari
per la protezione degli operai nelle fornaci

I. In ogni fornace debbono essere affissi:

- a) L'ordinamento sul lavoro;
- b) Le norme sugli infortuni;
- c) Un elenco degli operai minorenni;
- d) Le disposizioni del Consiglio dell'Impero in data 15 novembre 1903, sull'impiego delle donne e dei fanciulli nelle fornaci;
- e) Un estratto delle norme in vigore sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

II. Le disposizioni dell'Ordinamento del lavoro dal paragrafo 134 al paragrafo 134 h) sono state portate a conoscenza dei proprietari di fornace, con provvedimento del 23 aprile 1904.

III. Ad ogni operaio dev'essere consegnato all'atto del suo ingresso nella fornace l'ordinamento sul lavoro.

IV. Ragazzi al disotto dei tredici anni non devono essere occupati nelle fornaci. I ragazzi che hanno compiuto il tredicesimo anno di età possono esservi occupati solo se risulti che non siano più obbligati a frequentare la scuola. I ragazzi al disotto dei quattordici anni non debbono lavorare più di sei ore. Giovanetti fra i quattordici ed i sedici anni compiuti non debbono essere occupati più di dieci ore al giorno (paragrafo 135 dell'Ordinamento dell'Impero sulle Industrie).

V. L'orario per i giovanetti nelle fabbriche che hanno dieci operai per lo meno, non deve incominciare prima delle sei del mattino nè finire dopo le otto della sera. Durante il lavoro vi devono essere in ogni giorno feriale regolari e determinati riposi. Per i ragazzi che non debbono essere occupati più di sei ore al giorno, il riposo dev'essere di mezz'ora per lo meno. Agli altri giovanetti dev'essere concesso a mezzogiorno almeno un'ora di riposo e durante la mattinata, come nel pomeriggio, mezz'ora. Il

riposo delle ore antimeridiane e quello delle ore pomeridiane non dev'essere concesso ai giovani dai quattordici ai sedici anni quando i medesimi vengono occupati soltanto otto ore al giorno e il lavoro è distribuito in modo da non durare più di quattro ore al mattino e quattro ore nel pomeriggio. Al termine del lavoro, deve essere concesso ai giovani un riposo continuato di almeno undici ore.

Durante il riposo non dev'essere data ai giovani alcun'altra occupazione nella fornace ed il trattenersi nei locali di lavoro può essere ai medesimi consentito soltanto se nella parte della fornace dove essi sono addetti si sospende completamente il lavoro, o non è loro possibile di trattenersi all'aperto, oppure non possono essere messi a loro disposizione senza grave difficoltà altri locali.

Di domenica e nei giorni festivi in genere, come anche durante le ore di ordinaria preghiera per i catecumeni, le ore di preparazione per la cresima, la confessione, la comunione, i ragazzi non debbono essere occupati.

VI. Le donne non possono essere occupate nelle fornaci dalle otto della sera alle sei del mattino, ed al sabato, come nei giorni che precedono le feste, non oltre le cinque pomeridiane. Il lavoro delle operaie di oltre sedici anni non deve superare dieci ore nei giorni feriali e otto ore nei giorni che precedono le feste. Durante il lavoro dev'essere concesso alle operaie un riposo di almeno un'ora, a mezzogiorno. Operaie in età superiore ai sedici anni che debbono accudire a faccende domestiche, debbono essere lasciate libere, a loro domanda, mezz'ora prima del riposo meridiano se questo non sia di almeno un'ora e mezza.

Puerpere non debbono essere occupate tanto prima quanto dopo il parto, per un periodo di otto settimane. Per la loro riasunzione al lavoro, è necessario che esse provino essere trascorse per lo meno sei settimane dalla data del parto.

VII. Qualora operaie o ragazzi vengano impiegate nelle fornaci, colui che li assume in servizio è tenuto a farne denuncia, fin dall'inizio del lavoro, alla locale Autorità di polizia. Nella denuncia debbono essere indicati il nome della fabbrica, i giorni della settimana nei quali vi si lavora, il principio e la fine delle ore di lavoro e del riposo, la qualità o specie dell'occupazione. Variazioni

al riguardo non possono aver luogo se non previa, regolare denunzia all'Autorità locale, come sopra è detto, a meno che si tratti di momentanea sostituzione di un operaio impedito.

VIII. Nelle fornaci non possono essere impiegate le donne e i ragazzi nei seguenti lavori:

Estrazione e trasporto della materia prima, compreso il trasporto dell'argilla impastata sul banco del lavoro, fabbricazione dei laterizi, ad eccezione delle tegole e dei mattoni di pietra pomice.

Lavori nella fornace (forno), o per farvi fuoco, ad eccezione del riempire e del vuotare la parte superiore del forno.

Per il trasporto dei mattoni, anche se asciugati o cotti, per mezzo della carriola o altro mezzo consimile, a meno che non si adoperino per tali servizi carrelli scorrevoli su solidi e ben disposti binari.

IX. È vietato il lavoro nelle fornaci durante le domeniche e gli altri giorni festivi. Nei casi di lavoro festivo previsti dalla legge, coloro che danno il lavoro sono obbligati a compilare l'elenco degli operai che lavoreranno in ciascuna domenica o festa, il numero degli operai, la durata e la specie dell'occupazione. L'elenco anzidetto dev'essere esibito ad ogni richiesta della locale Autorità di polizia e degli ispettori delle fabbriche.

Nei casi di impiego festivo avente per iscopo la custodia e la manutenzione della fabbrica, manutenzione nel senso di facilitare nel giorno successivo alla festa la ripresa dell'intero lavoro, o di impedire il deperimento della materia prima o in corso di lavorazione, se tale impiego dura oltre tre ore, o impedisce l'operaio dall'assistere al servizio religioso, il conduttore dell'impresa è obbligato di concedere a ciascun operaio ogni terza domenica trentasei ore di libertà, oppure di lasciare libere sei ore ogni due domeniche, nello spazio di tempo dalle sei del mattino alle sei della sera.

X. I minorenni possono essere impiegati nelle fornaci come operai se essi sono forniti di regolare libretto di lavoro. All'atto in cui il minorenne viene assunto sul lavoro, chi è alla direzione di esso deve esigere la consegna del libretto. Egli è obbligato a custodirlo, a esibirlo a ogni richiesta dell'autorità e a restituirlo al termine del lavoro.

La consegna deve farsi al rappresentante legale del minorenni, se questi non abbia ancora sedici anni. Col consenso, peraltro, dell'Autorità comunale, può aver luogo la consegna del libretto alla madre del minorenni, quando questa non sia rappresentante legale del figlio o ad altri congiunti, oppure al minorenni direttamente.

XI. Il libro di lavoro viene redatto e rilasciato gratuitamente dalle Autorità di polizia del luogo di ultimo domicilio dell'operaio (1). Il libro stesso viene rilasciato su domanda o col consenso del rappresentante legale del minorenni. Nel caso in cui il minorenni non possa avere il consenso del rappresentante, oppure questi sia, senza fondato motivo e con danno dell'operaio, contrario alla concessione del libretto, il consenso può essere dato dall'Autorità comunale. Prima del rilascio del libretto, deve essere accertato che il minorenni non sia più tenuto a frequentare la scuola e che non abbia ottenuto altro libretto.

XII. Il libretto di lavoro deve contenere il nome e il cognome dell'operaio, il luogo e la data della sua nascita, l'indicazione dell'ultimo domicilio dell'operaio, il nome del rappresentante legale e la firma del medesimo. Il libretto porta il sigillo della Polizia ed è firmato da uno dei funzionari della stessa. All'atto in cui l'operaio viene assunto al lavoro, quegli che gli dà il lavoro deve annotare, nel posto indicato, la data in cui il lavoro ha principio e la specie di esso; al termine poi del lavoro, deve essere indicata la relativa data. Sul libretto vanno anche iscritte le eventuali variazioni che hanno avuto luogo durante il lavoro. Le annotazioni debbono essere fatte a penna e sottoscritte da colui che dà il lavoro, o da un suo assistente debitamente autorizzato.

(1) Ai nostri fornaciai non viene qui rilasciato il libretto di lavoro. Essi sono, invece, obbligati a consegnare il loro passaporto per l'estero. Quando non abbiano tale documento, consegnano il passaporto per l'interno, o il libretto di lavoro rilasciato dalle Autorità italiane, o un libretto di lavoro ottenuto in Austria, e in genere qualunque documento personale del quale siano in possesso (sovente un semplice certificato di buona condotta si ritiene sufficiente!).

Le annotazioni non debbono contenere osservazioni che suonino favorevoli o sfavorevoli al titolare del libro. Non è ammesso di scrivere sul libro di lavoro apprezzamenti riguardo ai servizi resi dall'operaio.

(Seguono qui parecchie altre norme riguardo specialmente alla sostituzione del libro di lavoro e alle sanzioni a carico di colui che si è permesso di fare sul libretto stesso cose vietate dalla legge, oppure è incorso in omissioni).

Tali norme sono contenute nei numeri XIII e XIV, ma io non le traduco, perchè il libretto di lavoro non viene rilasciato agli stranieri che vengono qui solo temporaneamente.

XIV. Coloro che sono a capo dell'impresa sono tenuti a liquidare e a pagare le mercedi agli operai in moneta dell'Impero. Essi non debbono accreditare agli operai veruna merce.

Mercedi e acconti non possono venir pagati nell'osteria o in locali di vendita.

XV. Ogni operaio deve avere una carta per applicarvi le marche o bolli che dir si vogliono per l'assicurazione sull'invalidità e la vecchiaia. Nella carta anzidetta si deve attaccare ogni settimana una marca. Per l'applicazione di tali marche è responsabile il proprietario della fornace e non l'imprenditore (accordante).

XVI. Ogni operaio dev'essere iscritto non più tardi del terzo giorno in cui comincia a lavorare presso l'ufficio comunale, agli effetti dell'assicurazione per le malattie, e dev'essere cancellato al termine del lavoro.

ALLOGGI.

Le norme concernenti gli alloggi sono contenute nell'ordinamento ministeriale del 10 febbraio 1901, sulle abitazioni in genere, nonchè nei provvedimenti di polizia emanati e pubblicati per l'esecuzione di tale ordinamento.

Giusta l'articolo 12 dell'ordinamento in parola, i dormitori debbono essere spaziosi ed arieggiati in proporzione del numero di persone che vi dormono. I locali non debbono essere disposti in modo da presentare pericoli per il buon costume.

L'articolo 15 dispone che per ogni persona debba esservi un posto separato per dormirvi. Gli uomini debbono essere divisi dalle donne. Speciale riguardo si deve avere anche agli ingressi dei dormitori, affinchè i buoni costumi vengano rispettati. I dormitori delle donne si debbono poter chiudere dall'interno e in ogni caso gli usci debbono avere nell'interno un forte chiavistello. I dormitori debbono essere costruiti in modo da non presentare alcun impedimento all'opera di salvataggio, nel caso d'incendio.

Con provvedimento di polizia in data 19 gennaio 1904 per l'Alta Baviera e in date diverse per gli altri Governi di questo Stato è stabilito, fra l'altro, che persone in età superiore ai dodici anni non possano essere alloggiate in dormitori destinati a persone di altro sesso. Ogni persona al di sopra di dieci anni deve avere un posto separato per dormire. Ogni persona occupata e alloggiata nella fabbrica, deve avere, oltre il letto, l'occorrente per lavarsi e per bere.

Per ogni venti fornaciai al massimo, vi deve essere un cesso, sito in posto non lontano dal dormitorio. Qualora siano addette alla fornace anche operaie, i cessi per gli uomini debbono essere separati da quelli delle donne. I cessi si devono poter chiudere dal di dentro e debbono essere costruiti in modo da non permettere che chi sta fuori possa vedere nell'interno.

Speciali commissioni e ispettori nominati in base alle norme dell'ordinamento di cui sopra, debbono invigilare affinchè le disposizioni tutte relative agli alloggi, ai dormitori ecc., vengano rispettate, e coloro che trasgrediscono a tali norme vengano puniti con multe, o con carcere. È data facoltà a Comuni di adottare ulteriori provvedimenti nell'interesse dell'igiene e pel rispetto dei buoni costumi, quando i provvedimenti stessi siano consigliati da peculiari contingenze di carattere locale.

In forza, poi, dell'articolo 120 *d*) dell'Ordinamento sulle Industrie (*Reichsgewerbeordnung*) le Autorità di polizia sono autorizzate a prendere tutti quei provvedimenti che reputano necessari per la protezione degli operai ai riguardi della salute dei medesimi e dei buoni costumi.

Dell'immigrazione regnicola nel Trentino

Estratto dal protocollo della XII seduta della Commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 5 novembre 1911

Relatore: DOTT. N. R. BOSFANTI

La immigrazione regnicola nel Trentino può venir suddivisa in immigrazione permanente e temporanea. La prima si concentra specialmente nelle città di Riva, Rovereto e Trento, spingendosi però anche nei grossi borghi e nei villaggi non solo della Val dell'Adige, ma anche delle vallate laterali; la seconda si sparge un po' da per tutto se si tratta di operai e nella valle dell'Adige al di sopra di Matarello e di Romagnano se si tratta di operaie agricole.

L'immigrazione permanente è in grandissima parte formata da artigiani, da operai qualificati e da piccoli negozianti che, venuti soli nel Trentino, si sono qui ammogliati qualche volta con una donna del paese per lo più però con una donna loro compatriota, oppure se già prima ammogliati, visti i buoni affari, hanno richiamato presso di sé la propria famiglia, che avevano lasciata in Italia. Se l'immigrazione tedesca a lungo andare (questo fu il caso specialmente nel passato quando gli odi nazionali non erano ancora divampati con l'accanimento con cui sono ora scoppiati ed alimentati) si amalgama con la popolazione locale italiana ed alla seconda, al più alla terza generazione le rispettive famiglie, specialmente quando si tratta di industriali o negozianti, sono completamente italianizzate e di tedesco non conservano che il nome, l'immigrazione italiana, benchè viva in pieno accordo con la popolazione locale, ben difficilmente assume la cittadinanza austriaca: e quando questo succede, avviene solo per ragioni di opportunità economica come per facilitarsi l'ottenimento di qualche licenza industriale o per procurare ai figli che avessero studiato la possibilità di esercitare liberamente in Austria o di adire la carriera degli impieghi governativi: questi casi non sono però molto numerosi ed il cambiamento di cittadinanza lo fa solo chi vi è costretto da impellenti necessità.

Fu già prima osservato che l'immigrazione dal regno è dovuta in gran parte allo sviluppo che ha preso nel paese nostro la piccola industria, in modo particolare in certi rami speciali, per cui non potendo l'artigianato locale sopperire ai bisogni del paese, si fu costretti a ricorrere all'estero: era poi naturale che il Trentino, italiano di lingua e di costumi ed all'immediato confine politico, andasse a cercare quelle forze che gli mancavano nelle vicine provincie del regno, dove si poteva facilmente coprire il fabbisogno. D'altro canto il paese

è favorevolmente conosciuto nelle finitime provincie venete e lombarde ed essendo vicino alla patria viene spesso preferito ad altri paesi che potrebbero eventualmente offrire vantaggi economici maggiori.

Lascieremo in disparte il piccolo commercio che si trova in mano di regnicoli benchè anche esso abbia la sua importanza, specialmente se si considera l'importazione di pollame, di uova, di agrumi, erbaggi e frutta, e parleremo solo delle industrie e dei mestieri nei quali i regnicoli spiegano la loro attività, tenendo conto specialmente dei tre centri principali di immigrazione regnicola cioè Trento, Rovereto e Riva, che non solo per l'importanza che assumono nella vita economica del paese, ma anche per altre ragioni, ad ognuna di queste città peculiari, esercitano una potente attrazione sull'immigrazione regnicola, sicchè già da lungo tempo vi fiorisce in ciascuna città una numerosa colonia.

Trento, che si trova nel centro del paese e ne è la città più importante, all'imboccatura della Valsugana che congiunge il Veneto col Trentino, ricca di vita e di commerci, si presta, per le occasioni che meglio di ogni altro luogo del Trentino offre all'immigrante, a dar ricetto, a mantenere ed a far prosperare una numerosa colonia straniera. Ed è appunto a Trento che la colonia regnicola è più numerosa: in fatti il censimento del 31 dicembre 1910 dava per Trento 1416 sudditi italiani con stabile dimora nella città.

Rovereto è pure una città molto frequentata dai regnicoli, ai quali le industrie roveretane porgono facile occasione di lavoro e di guadagno. In fatti la mano d'opera locale, specialmente femminile, viene in grandissima parte assorbita dalla Fabbrica di tabacchi in Sacco, alla quale le operaie danno su ogni altro opificio la preferenza, perchè dopo un certo periodo di anni di lavoro percepiscono una pensione, della quale si fa grandissimo conto. E naturale quindi che negli opifici roveretani s'incontri abbondante la mano d'opera femminile regnicola, visto che le operaie trentine preferiscono agli opifici locali quelli del Vorariberg, della Svizzera, del Baden e del Württemberg. Del resto anche la mano d'opera maschile può favorevolmente occuparsi nelle industrie roveretane specie alla fabbrica concimi ed alla fabbrica cappelli, nonchè nei laboratori e nelle officine della città e dei dintorni: sono infatti quasi tutti regnicoli gli scalpellini. La colonia regnicola di Rovereto non è più forte di quella di Trento, anche perchè molti che pure sono occupati in città abitano nei comuni finitimi, supera però anch'essa il migliaio di persone, poichè in Rovereto hanno stabile dimora 1687 persone, che sono di cittadinanza italiana.

Anche Riva ha una numerosa colonia di regnicoli (sono infatti domiciliati a Riva ben 1872 sudditi del vicino regno) dovuta più che ad altro al vivace commercio che i paesi del basso Sarca e della Valle di Ledro hanno con l'Italia, commercio che fa il suo scalo tutto nel porto di Riva. I regnicoli a Riva si danno infatti con predilezione specialmente al commercio di importazione di ortaggi e di frutta: naturalmente non mancano quelli che campano la vita in altra maniera, infatti vi sono abbastanza numerosi i barcaiuoli, i pescatori e gli operai nelle fabbriche di carta.

In questi tre centri e nei loro immediati dintorni è raccolta circa la metà della popolazione regnicola, che ha stabile dimora nel Trentino; l'altra metà è sparsa un po' da per tutte nel resto del paese, con maggior intensità naturalmente nei grossi borghi della Valle dell'Adige e della Valsugana. I regnicoli abitanti nel Trentino sono ben raramente possidenti specialmente di campagne: come nelle città così nel resto del paese sono in parte operai qualificati o artigiani e piccoli industriali indipendenti ed in parte piccoli negozianti.

Come fu già prima osservato l'immigrazione di operai qualificati, che si stabiliscono in paese con le loro famiglie, sia come salariati, sia, dopo un certo lasso di tempo, come artigiani indipendenti, è da ascriversi sopra tutto all'aumentata ricchezza del paese, che ha portato con sè come naturale conseguenza un aumento di bisogni nella popolazione e quindi anche un progressivo sviluppo della piccola industria locale. Fatte poche eccezioni il Trentino manca non solo di buone maestranze ma anche di un abbondante artigianato, per cui ai bisogni sempre crescenti dell'industria e dell'artigianato si dovette provvedere ricorrendo alla mano d'opera straniera. Una volta arrivati in paese questi operai vi si fermano volentieri: infatti per lingua, usi e costumi trovano qui una seconda patria; d'altra parte godono le simpatie della popolazione, poichè essi entrano ben raramente nella sfera degli interessi degli indigeni; considerando poi che il lavoro è discretamente ben retribuito e duraturo, molti si fanno seguire dalla famiglia, che avevano lasciato in Italia, ed altri ne fondano qui una propria, cercando quando è loro possibile di abbandonare il loro principale per farsi artigiani indipendenti e lavorare per proprio conto.

Se noi diamo un'occhiata alle industrie trentine, piccole e grandi, vi troveremo da per tutto le maestranze e la mano d'opera del regno ben rappresentate.

Dove la mano d'opera regnicola è più numerosa ed in media supera la mano d'opera nostrana è nelle industrie dei laterizi e degli oggetti in cemento, fiorenti nella bassa Anaunia, a Trento, ad Ala e a Pergine e nell'industria dello scalpello specialmente nel Trentino meridionale: e si che per poter occuparsi in queste industrie non è necessario un lungo e lento tirocinio nè si richiedono attitudini ed abilità speciali, sicchè maggior numero di operai indigeni vi potrebbero trovare occupazione.

I regnicoli sono inoltre numerosi nell'industria metallurgica ed in quella della lavorazione del legname, specialmente nei rami meglio pagati: meccanici, tornitori in ferro, fonditori; falegnami per mobili, intagliatori e tornitori in legno.

Queste sono in generale le industrie, dove gli operai regnicoli sono più numerosi: ne troviamo però anche in tutti gli altri mestieri ed in modo speciale fra i barbieri e fra i sarti, nei quali due rami posseggono anche fiorenti aziende.

Come già prima fu notato la colonia regnicola si completa con un numero non indifferente di commercianti, specialmente di pollame e

di frutta, con un certo numero di imprenditori e di liberi esercenti e poi con qualche cameriere e qualche conduttore di caffè o di trattoria.

Quest'immigrazione regnicola, trovandosi in un paese uguale di lingua e simile di costumi al paese natio, non forma come la colonia tedesca una classe a sè appartata dalla popolazione locale, ma fraternizza con essa sicchè la sua presenza passa si può dire inosservata, benchè la colonia regnicola stabile nel Trentino, come si vede dal seguente specchietto, sia abbastanza rilevante.

Distretto	Numero	Osservazioni
Trento (città)	1416	Ai 31 dicembre 1910.
Rovereto (città)	1087	Ai 15 novembre 1911.
Borgo	285	Ai 30 ottobre 1911.
Cavalese	28	
Cles	48	Questo il numero di quelli obbligati al servizio militare fra i 20-50 anni; per gli altri mancano i dati.
Mezolombardo	400	Numero approssimativo.
Primiero		Mancano i dati
Riva	2000	Numero approssimativo.
Rovereto (distr. polit.)	1478	
Tione	328	
Trento (distr. polit.)	381	Numerosi specialmente nei dintorni di Trento, a Pergine (83) a Lavis (70).
Somma	7453 ⁽¹⁾	Cifra naturalmente alquanto inferiore al vero.

Apputo per il motivo che questa colonia regnicola vive amalgamata con il resto della popolazione e non fa una classe a sè come la colonia tedesca, non ha bisogno d'un'altra immigrazione temporanea

(1) Secondo il censimento austriaco del 1890, il numero dei cittadini italiani residenti in tutto il Tirolo (compreso il Trentino) e nel Vorarlberg era 7425. Vedi su ciò anche le brevi notizie contenute nel rapporto del v. console d'Italia ad Innsbruck, cav. P. Baroli "L'immigrazione italiana nel Tirolo e nel Vorarlberg (1901)" in "Emigrazione e Colonie", Vol. I, Parte II, pag. 112-115.

data da singole categorie di operai ed in modo speciale da persone di servizio. Certo questo non vuol dire che non esista anche un'immigrazione temporanea dal regno sì maschile che femminile, che anzi questa è ben più numerosa e più importante che non quella tedesca; essa ha però un carattere del tutto diverso. Infatti mentre l'immigrazione temporanea femminile tedesca è data quasi esclusivamente da personale di servizio per famiglie, per birrerie ed alberghi, da agenzie di negozio e da qualche *bonne*, l'immigrante italiana cerca di occuparsi o nell'industria o nell'agricoltura: soltanto in via di eccezione una regnicola accetta un posto di servizio in città o presso una famiglia come domestica.

Lasciando da parte le operaie dell'industria, che specialmente a Rovereto, dove sono più numerose, restano di solito stabilmente o si fermano per un periodo di tempo superiore ad una stagione, sarà bene trattare succintamente delle operaie agricole, rimandando chi ne volesse sapere di più al lavoro del direttore dell'Ufficio comunale del lavoro in Trento Riccardo Pedrolli (1). Queste operaie, provenienti per la massima parte dalla provincia di Belluno, riempiono i vuoti lasciati in parte dall'emigrazione ed in parte dal continuamente decrescente numero dei famigli rurali. Degno di osservazione è poi il fatto che queste operaie non s'incontrano che nelle vicinanze di Trento, in parte nella Valsugana e nella Val dell'Adige al nord di Trento; nel Trentino meridionale non vogliono assolutamente occuparsi, mentre invece si spingono nel Tirolo meridionale fino a Bressanone ed a Merano.

Queste operaie vengono di solito a Trento in primavera (marzo-aprile) e non restano che fino ai Santi, qualche volta fino a S. Martino, eccezionalmente fino a S. Andrea od a Natale; assumono il lavoro qualche volta a giornata, più spesso a settimana od a mese, raccogliendosi quando sono disoccupate a Trento, dove da qualche anno il Municipio ha messo a loro disposizione un locale, che s'è trasformato in una vera borsa del lavoro. Oltre a queste donne immigrano anche molti ragazzi, che vengono dai contadini assunti per tutta la stagione come aiuti nell'azienda agricola: pascolano od alimentano il bestiame, conducono i buoi, aiutano le donne in casa, si occupano insomma di tutti quei leggeri lavori che presso un contadino ci sono sempre.

L'uso di queste operaie specialmente nella valle dell'Adige, dove la terra coltivabile è soffice e leggera, cresce sempre più non ostante che i loro salari sieno da qualche tempo sensibilmente aumentati: questo fatto deve ascriversi sopra tutto al motivo che questa specie di mano d'opera riesce sempre più a buon prezzo della mano d'opera maschile ed alla circostanza che anche con salari annui di 400-600 corone oltre il vitto e l'alloggio ben difficilmente si può avere un fa-

(1) "Die Einwanderung landwirtschaftlicher Arbeiter und Arbeiterinnen in das Trentino", in "Der Arbeitsnachweis", Vienna 1908, Annata II, Fascicolo IV.

Di questa parte della immigrazione regnicola nel Trentino si occupa ampiamente il Dott. L. Jarach nel lavoro che segue.

miglio, sicchè il vecchio sistema dei fanigli, ampiamente in uso fino circa un 10-15 anni fa, sta ora scomparendo.

Carattere agricolo ha pure l'immigrazione di operaie occupate nell'autunno nella macerazione del tabacco nella Val Lagarina e di operai ed operaie, per lo più della Val di Zoldo, che nei mesi estivi vengono nella vicina Val di Fiemme per il taglio dei fieni di montagna.

L'immigrazione maschile temporanea dal regno è data in generale da operai squalificati, che si occupano per lo più in lavori di sterro: non mancano però muratori, manovali ed operai capaci di lavorare in cemento. Quest'immigrazione è dovuta in parte al fatto che da noi vengono spesso incominciati importanti lavori a stagione inoltrata, quando cioè i nostri emigranti sono già partiti, mentre quelli che restano in paese sono occupati tutti nei lavori agricoli. Allora è naturale che qualche squadra di operai regnicoli, diretti in cerca di lavoro verso il nord, venga fermata alla stazione di Ala od a quella di Trento ed inviata a lavorare in questo o quel luogo del Trentino. La stessa cosa succede in autunno quando gli emigranti rimpatriano: piccoli gruppi di operai si fermano per qualche tempo, specialmente se la stagione è bella, per trar profitto da questo scorcio di stagione che permette loro di lavorare qualche settimana, rimpatriando definitivamente solo più tardi.

Come immigrazione temporanea potrebbe infine esser classificata anche l'immigrazione ambulante dei funaioli della Val Camonica, dei sediarì dell'Agordino e delle venditrici di oggetti lavorati in legno della Val di Zoldo, benchè anche quest'immigrazione si faccia sempre più rara e vada mano scomparendo, come è scomparsa l'immigrazione dei tessitori a mano, provenienti dalla Carnia, che soltanto una ventina di anni fa erano numerosi in tutte le vallate del Trentino.

DELL'EMIGRAZIONE DELLE DONNE E DEI MINORENNI BELLUNESI

nel Trentino e nel Tirolo Meridionale

Relazione del dott. LAZZARO JARACH, settembre 1912

L'emigrazione italiana delle donne e dei minorenni, per essere bisognosa di particolari cure, ha suscitato intorno a sè vivo interesse e, alle provvidenze legislative e ministeriali che tendono a farla oggetto di speciale tutela, si sono aggiunti in questi ultimi tempi gli studi sulle condizioni di vita e di lavoro fatti all'estero a questi emigranti, sulle cause che determinano l'espatrio e sulle conseguenze economiche e morali che dall'emigrazione provengono.

Una forma fin qui poco nota di emigrazione di donne e minorenni è quella che ogni anno si riversa da alcuni Comuni della provincia di Belluno nel vicino Trentino: sono le «ciode» ed i «ciodetti» (come nel Trentino sogliono chiamarli per l'abitudine che essi hanno di frammettere nei loro discorsi l'intercalare «ciò»), che in primavera partono dal Bellunese in comitive numerose e passano il confine a Primolano.

Il fenomeno non poteva sfuggire alla attenzione del R. Ufficio dell'Emigrazione per i confini di terra di Milano, il quale attende, tra l'altro, alla assistenza degli emigranti che espatriano per le frontiere di terra, e segnatamente delle donne e dei fanciulli. La vigilanza esercitata quest'anno dal delegato di P. S. della stazione di Primolano e dai funzionari che il suddetto R. Ufficio dell'Emigrazione inviò appositamente in quella stazione, portò al respingimento di gran numero di fanciulli e ragazze non in regola con le disposizioni del decreto 14 febbraio 1911 del Ministro degli Affari Esteri.

Ma, trattandosi di una emigrazione ormai consuetudinaria, e non avendosi che scarse notizie sulle condizioni di vita e di lavoro

delle persone che vi contribuiscono, sia nei paesi di loro origine, sia nelle località in cui vanno ad impiegarsi, il R. Ufficio dell'Emigrazione di Milano credette opportuno che, nell'applicazione delle norme regolanti l'espatrio delle donne e delle minorenni, si procedesse con una certa cautela e con moderazione.

Si riservava quindi di studiare sotto tutti gli aspetti il fenomeno ed i provvedimenti che, per meglio disciplinare e frenare questa emigrazione, apparissero più opportuni e necessari. A tale scopo avanzava al R. Commissariato dell'Emigrazione la proposta di una ispezione sia nei paesi del Bellunese sia nelle località del Trentino, dove questi emigranti sono collocati al lavoro.

Il R. Commissariato dell'Emigrazione, accogliendo la proposta dell'ispezione, accettava pure l'indicazione fatta dall'Ufficio di Milano che ad eseguire l'inchiesta fosse inviato lo scrivente.

Ed ecco l'esposizione delle cose vedute e delle osservazioni da me fatte.

I.

Cause e modi dell'emigrazione.

L'inizio dell'emigrazione Bellunese nel Trentino si può far risalire a non-oltre venti, venticinque anni addietro, almeno se si vuol considerare quando il fenomeno ha assunto una notevole estensione ed importanza. Non è possibile fissare una data certa, mancando ogni elemento di controllo: certo si è, però, che anche in epoca più remota donne bellunesi si recavano a lavorare nel Trentino e chi scrive ne ebbe la prova in alcuni paesi del Bellunese, dove incontrò operaie che da oltre 30, 35 anni erano solite emigrare per occuparsi nei lavori della campagna trentina.

La stagione lavorativa si inizia verso la metà di marzo, di solito dopo S. Giuseppe (19 marzo): in qualche anno, però, come per l'anno corrente, in cui l'inverno fu molto mite e permise l'inizio dei lavori in precedenza, si incomincia ad emigrare sul finire del febbraio ed ai primi di marzo. Il maggior esodo, in ogni caso, si verifica nell'ultima decade di marzo o nei primi giorni di aprile.

Si rimpatria poi a stagione ultimata, ai Santi (1° novembre) e, più di rado, a Santa Caterina (25 novembre) od a S. Andrea (30 novembre).

I paesi che contribuiscono a formare il contingente dell'emigrazione sono pochi: la maggior parte sono sotto la giurisdizione circondariale di Belluno, anzi in larga misura vi partecipano le stesse frazioni rurali del Comune di Belluno, e cioè: Tisoi, Libano, Cusighe, Castion, Caleipo, Visome; gli altri sono soggetti al circondario di Feltre.

I Comuni che vi partecipano più grandemente, oltre le sopracitate frazioni di Belluno, sono Sespisolo, San Gregorio nelle Alpi, Cesio Maggiore, Santa Giustina, Sèdico-Bribano, Limana, Trichiana, Mel, Lentiai, e pochi altri con contingenti non molto rilevanti. Tutti questi paesi hanno pure una forte emigrazione maschile.

Le cause dell'emigrazione bellunese nel Trentino vanno ricercate, almeno per quanto mi è stato possibile apprendere durante la mia ispezione, nello stato dell'economia agricola dei paesi che in maggior misura vi contribuiscono.

Se risaliamo all'epoca in cui, come abbiamo visto, si incominciò ad emigrare, troviamo che la grande proprietà allora estesissima, anzichè colla conduzione ad economia, provvedeva alla coltura delle campagne colla conduzione a mezzadria, che in minori proporzioni è pure attualmente in uso. Ma non si tratta di mezzadria toscana più generalmente nota, sibbene di un sistema di mezzadria in cui gli istrumenti agricoli sono tutti a carico dei coloni; i quali, dal canto loro, con un concetto piuttosto errato del loro tornaconto personale, si provvedono di strumenti antiquati, perchè meno costosi.

La coltura più estesa era quella del sorgo (grano-turco) e quindi quella del prato; ma non si conoscevano i sistemi intensivi più razionali, che richiedono altresì maggior impiego di mano d'opera.

Ne venne così che la mano d'opera maschile sovrabbondante cominciò ad emigrare, impiegandosi nella Svizzera, nell'Austria e in Germania come minatori, manovali e fornaciai.

Coi risparmi accumulati questi emigranti riuscirono ad acquistare nei loro paesi di origine piccoli appezzamenti di terreno (in media posseggono tutti mezzo ettaro), su parte dei quali fabbricarono la casa ed il rimanente misero a coltura, alla quale attesero in loro assenza le donne.

La conduzione a mezzadria seguì le sorti della grande proprietà che, col frazionamento della terra, è ora assai diminuita. Si ebbero così tanti piccoli possidenti i quali non trovarono nel loro terreno i mezzi sufficienti per provvedere al sostentamento dei membri della famiglia che rimaneva a casa. La mancanza assoluta delle industrie nel circondario di Belluno e lo scarso fiorire delle pochissime esistenti nel circondario di Feltre, resero anche più sentita la necessità di trovare quanto più vicino fosse possibile un campo di lavoro.

Uno sbocco alla mano d'opera femminile esuberante fu trovato nella vicina regione trentina. Ivi la coltura, già razionalmente intensiva e quindi a grande produzione, presentava un vasto mercato alle giovani energie bellunesi che vi trovarono ben presto i mezzi di sostentarsi, non solo durante gli otto o nove mesi di buona stagione, ma anche durante l'inverno, unendo i loro risparmi a quelli degli altri membri della famiglia. Di qui il fluire delle emigranti bellunesi nel Trentino, che fecero centro, per l'offerta della loro opera, Trento, dove la domenica scendono i campagnoli a fare le compere ed a contrattare i lavoratori.

A poco a poco l'emigrazione andò accentuandosi e, alle persone veramente bisognose, si aggiunsero anche figlie di piccoli proprietari e di coloni, che, pur avendo in casa propria i mezzi di sussistenza, preferirono emigrare, per formarsi ognuna un piccolo gruzzolo personale da spendersi durante l'inverno.

È dunque anche il desiderio dell'indipendenza offerta dalla lontananza dalla famiglia che eccita le ragazze ad emigrare e che costituisce un nuovo movente di questa emigrazione.

L'emigrazione, nei primi anni, dovette essere spontanea, nel senso cioè, che le donne bellunesi si recavano tutte a Trento ad offrire la loro forza di lavoro senza che alcuno le avesse prima accaparrate, ed allora si effettuava il vero e proprio «mercato»

nella piazza del Duomo, dove esse si trovavano esposte a tutte le intemperie in attesa di essere prese al servizio.

Da qualche anno l'emigrazione si è così incanalata, che il vero « mercato » ha perduto in un certo senso di importanza. Non già che non sia tutt'ora ragguardevole il contingente di coloro che si recano a Trento in cerca di lavoro: i prospetti statistici che compariranno in seguito sono prova evidente che il numero dei contratti stipulati a Trento è tuttavia notevolissimo.

Ma ora moltissime bellunesi si recano nel Trentino già accaparrate fin dalla stagione precedente; ed è frequentissimo il caso che la donna, la quale ritorna presso lo stesso padrone, conduca seco qualche parente o amica, avendo per esse lavoro assicurato nella stessa località.

Ciò si verifica specialmente quando l'occupazione è fissata per tutta la stagione lavorativa.

Non si può parlare in questo caso di reclutamento, nè di speculazione di arruolatori. Qui l'appellativo « capa » applicato alla donna che conduce con sè altre ragazze non vuol significare che tra essa e le compagne siavi differenza di trattamento, nè che la « capa » ritragga alcun utile col fatto di procurar altre ragazze al padrone: essa ha solo la mansione, direi quasi, di amministratrice delle compagne, poichè è essa che pensa a fare le compere ed a preparare la cucina. In qualche rarissimo caso la « capa » riceve, come mediazione dal padrone, una corona per ogni ragazza una volta tanto.

Ben differente è, in ogni modo, la condizione di queste « cape » da quella che avevano, ad esempio, i « caporali » delle squadre di mondarisi nel Piemonte e nella Lombardia, e che hanno tutt'ora gli arruolatori di ragazze per le industrie della Svizzera e del Baden.

Per l'espatrio le emigranti di solito scendono a Feltre, dove trovano un servizio di vetture e carri per il trasporto fino a Primolano e, giunte qui, si servono della ferrovia austriaca della Val-sugana per recarsi a Trento.

Nel tragitto da Feltre a Primolano esse sono soggette agli abusi dei vetturali, che esigono prezzi assai rilevanti (lire 2.50 per persona) per il trasporto. Poche sono le emigranti che si servono

per tutto il percorso della ferrovia, facendo il lungo giro Feltre-Montebelluna-Castelfranco-Bassano-Primolano. Per rimpatriare si segue la stessa via.

Quasi tutte sono fornite del passaporto per l'estero; non di rado, però, si espatria col semplice certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco o passaporto per l'interno, e qualche volta, come si verificò quest'anno, il parroco rilascia specie di lettere di raccomandazione con le quali le emigranti espatriano senza provvedersi di altro documento.

Il R. Ufficio dell'Emigrazione di Milano ha provveduto a diffidare il parroco di Santa Giustina, il quale specialmente aveva fornito le lettere in parola, dal consegnarne altre per l'avvenire alle emigranti che non abbiano già gli altri documenti: intanto le persone trovate a Primolano in possesso di lettere del parroco vennero senz'altro respinte ai loro paesi.

Il decreto ministeriale 14 febbraio 1911 dispone che « non sarà rilasciato il passaporto per l'estero ed il libretto di lavoro previsto dall'art. 4 del regolamento surricordato, ai minori degli anni dodici compiuti, che non emigrino in compagnia di uno dei genitori o del tutore o non vadano a raggiungerli all'estero », ed inoltre che « i ragazzi maggiori dagli anni 12 compiuti e fino agli anni 15 compiuti, e le ragazze dagli anni 12 compiuti e fino agli anni 18 compiuti che non siano accompagnate da uno dei genitori ecc. ecc., potranno ottenere il passaporto per l'estero ed il libretto di lavoro ecc., quando siano affidati durante il viaggio a persona proba che si impegni con atto scritto di prenderne cura e accompagnarli a destinazione ».

Queste disposizioni non hanno fin ora avuto la sperata efficacia per l'emigrazione che ci occupa: numerosi sono i minorenni maschi dai nove ai tredici anni e le ragazze dai 10-11 ai 17-18 che si recano nel Trentino senza essere accompagnati nè da alcuno dei genitori, nè dal tutore, nè da altra persona che si sia impegnata con atto scritto a custodirli; o, per lo meno, arrivati a Primolano accompagnati da qualcuno dei parenti, sono poi fatti proseguire da soli, od affidati per il solo tragitto Primolano-Trento a qualche persona anche non conosciuta che compie lo stesso viaggio. Questi casi sono purtroppo frequenti e ne potei fare la constata-

zione, oltrechè direttamente coll'interrogare i minorenni incontrati durante la mia ispezione, anche sui registri dell'Ufficio Comunale del lavoro di Trento, dove vengono stesi i contratti scritti: nella colonna delle osservazioni si trova frequentemente accanto al nome di qualche minorenne, specialmente dai 9 ai 12 anni, l'annotazione « arrivato solo ».

L'Ufficio del Lavoro di Trento, con vera sollecitudine verso questi piccoli emigranti, provvede allora a nominare ad essi una rappresentante nella persona di qualche donna dello stesso paese: ma questo provvedimento non riveste il carattere, in molti casi, che di una semplice formalità poichè la rappresentante non si dà gran cura del minorenne preso in custodia. Essa, il più delle volte, è collocata al lavoro in località differente e distante da quella dove lavora il proprio rappresentato, e quindi, oltre la spesa che incontrerebbe per recarsi a visitarlo, dovrebbe sacrificare o la domenica, in cui essa stessa provvede al proprio collocamento, o qualche giorno feriale, e ciò con suo discapito. Avviene così che il minore e la persona cui è affidato si ritrovino solo per il viaggio di ritorno al proprio paese, oppure quando tra il minorenne e il padrone, presso cui è occupato, sorga una qualche vertenza; nel qual caso, se il contratto è fatto all'Ufficio del Lavoro di Trento, questo interviene convocando le parti e quindi anche la rappresentante del minore.

È meno male quando il contratto è stipulato all'Ufficio di Trento; ma quando esso è fatto direttamente tra le parti ed oralmente, come il più delle volte accade, il minorenne e la persona che lo ha in custodia finiscono col non sapere più rispettivamente dove l'altro si trovi al lavoro. Così lo scrivente ha constatato qualche caso abbastanza istruttivo: ad esempio una donna che non sapeva più dove e presso chi la propria figlia fosse occupata.

II.

Età e sesso degli emigranti.

Non mi è stato possibile fissare numericamente il quantitativo col quale i due sessi contribuiscono rispettivamente a formare l'importante contingente di duemila e più emigranti bellunesi. Dalle

osservazioni da me fatte durante la non breve ispezione ho potuto stabilire un rapporto che credo molto approssimativo alla realtà, e cioè quattro quinti sono ragazze e donne, un quinto sono maschi.

I maschi sono tutti minorenni d'età variabile tra 10 ed i 13-14 anni: raramente si trovano ragazzi d'età superiore ed in ogni modo non oltrepassanti i 16 anni; si incomincia, però, ad emigrare anche prima dei 10 anni.

Invece tra le donne si ha un più largo divario di età: dalle ragazzine di 10-11 anni a donne di 40-45; la grande maggioranza, però, è di ragazze e spose da 14 a 28-30 anni.

III.

Collocamento al lavoro.

Il collocamento avviene o direttamente tra le parti, il più delle volte per corrispondenza, o per mezzo dell'Ufficio Comunale del Lavoro di Trento.

Il collocamento diretto si ha, come abbiamo sopra accennato, quando il padrone richiama presso di sé all'inizio della stagione le operaie che ebbe a servizio la stagione precedente, oppure quando incarica una di esse di provvedergli altre operaie, od ancora quando si reca egli stesso nel Bellunese a cercare quelle che gli occorrono: caso molto frequente.

Quanto al collocamento fatto per mezzo dell'Ufficio comunale del lavoro di Trento, esso è per le operaie bellunesi più sicuro, poichè il contratto viene stipulato per iscritto e lo stesso Ufficio vigila al mantenimento dei patti contrattuali, intervenendo sempre con lodevole imparzialità nelle vertenze fra le parti.

Ma se anche l'Ufficio di Trento provvede ad un esteso collocamento di «ciode», tuttavia si può affermare che non più di un terzo di esse viene collocato a suo mezzo. Di fatto i contratti scritti all'Ufficio di Trento sono in maggioranza settimanali e in prevalenza sono stipulati all'inizio della stagione e nei primi mesi; ma quando tra le parti è sorta una certa reciproca fiducia, pur facendosi le contrattazioni nei locali dell'Ufficio ed attenendosi ai salari correnti nella giornata, succede frequentemente che non si

provveda più a far scrivere il contratto. Così si ritorna al contratto orale con tutti i suoi inconvenienti.

Il « mercato » a Trento avviene, durante tutta la stagione lavorativa, la domenica mattina. Prima del 1904 esso si effettuava nella piazza del Duomo dove le emigranti bellunesi si riunivano, protette dal sole e dalla pioggia, sotto un gran tiglio. Esisteva anche un piccolissimo locale non certo sufficiente ad ospitare una massa tanto rilevante di persone, e per conseguenza poco frequentato.

Le contrattazioni tra le parti erano allora semplicemente verbali: le mercedi erano basse, aggirandosi intorno ai 70-80 centesimi al giorno, più il vitto, e non si aveva nessuna garanzia che i patti fossero mantenuti.

Spettacolo doloroso era dato da quelle giovinette che restavano disoccupate e che si aggiravano per la città nelle ore diurne, e qualche volta anche notturne, e che dormivano all'aperto nell'attesa che il giorno seguente ricominciasse il mercato: poichè criterio principale della scelta è l'aspetto fisico, ne conseguiva che la maggior parte delle disoccupate era rappresentata da quelle persone che, presentando una costituzione debole o qualche deformità, venivano rifiutate.

IV.

L'opera di tutela a Trento a favore delle bellunesi.

Nel 1904 fu costituito in Trento l'Ufficio Comunale del Lavoro, il quale, per opera del suo direttore, dott. Pedrolli, prese ad interessarsi di questi emigranti: si studiarono moduli di contratti scritti che si diffusero presso i richiedenti la mano d'opera bellunese nell'intento di ottenere quelle garanzie che, col contratto semplicemente verbale, venivano a mancare. Ma questo tentativo non diede buoni risultati perchè urtava contro le consuetudinarie contrattazioni verbali più semplici.

Si pensò allora di costituire una speciale sezione dell'Ufficio comunale del lavoro, e nel 1907 fu istituita la « Sezione lavoratori e lavoratrici della terra ». Il Comune di Trento concesse un ap-

posito locale dove si poterono accogliere le emigranti bellunesi; qui si iniziarono le trattative tra lavoratori e padroni ed in un registro si vennero stendendo i contratti. In detto registro si notano nome, cognome, paternità della persona collocata; si aggiunge il nome e l'indirizzo della persona che l'ha in consegna e la rappresenta, se minorenni; si inscrivono il nome e la residenza del conduttore che l'assume in servizio, la mercede pattuita, la scadenza del contratto; il periodo di prova e le annotazioni che occorressero.

Mi piace allegare alla fine di questo capitolo una tabella statistica formata sui dati gentilmente fornitimi dal dott. Pedrolli, direttore dell'Ufficio comunale del lavoro di Trento, il quale mi fu, col personale dello stesso Ufficio, di grandissimo aiuto durante le mie investigazioni nel Trentino e nel Tirolo meridionale, dove non mi mancarono difficoltà e diffidenze, dato il carattere privato della mia ispezione.

Questa tabella dimostra il crescente successo dell'Ufficio di Trento e la fiducia che esso ha acquistata sia fra i locatori di mano d'opera, sia fra le emigranti bellunesi.

Tanto vero che ora dai conduttori di fondi si incomincia a richiedere per corrispondenza al detto Ufficio le operaie, salvo poi ad inviare a quello il contratto redatto per esteso e debitamente firmato dalle due parti contraenti. Inoltre l'azione dell'Ufficio di Trento si è estesa in tutto il Trentino e nel Tirolo meridionale e non è fuori di luogo presumere che si andrà allargando sempre più.

La tabella indica il numero dei contratti scritti stipulati all'Ufficio comunale del lavoro di Trento nel quinquennio 1908-1912 ed il numero delle persone collocate durante lo stesso periodo divise per sesso e complessivamente.

I contratti scritti da 812 nel 1908 salirono a 1283 nel 1909, 1463 nel 1910, 1544 nel 1911. Per il 1912 i dati giungono solo a tutto agosto e vediamo tuttavia che nei sette mesi furono fatti ben 1444 contratti scritti: ciò assicura che nei tre mesi successivi di attività del collocamento il numero dei contratti scritti supererà quello del 1911.

Per quanto si riferisce alle persone collocate vediamo che da 1461 nel 1908 si passò a 2190 nel 1909, a 2371 nel 1910 a 2556 nel 1911 e nei primi sette mesi del 1912 si raggiunse la cifra di 2259.

Nel considerare le cifre delle persone collocate giova, però, fare un'osservazione: questi numeri potrebbero far supporre che fossero sempre nuove persone ad essere occupate; invece, essendo la maggior parte dei contratti fatti a settimana, le stesse persone compaiono più volte durante la stagione lavorativa concorrendo a formare le cifre sopracitate. Quindi, operando queste detrazioni, il numero reale delle persone collocate riescirebbe notevolmente diminuito.

L'Ufficio del lavoro funziona pure come recapito, per la corrispondenza delle emigranti: in una grande lavagna divisa in caselle quante sono le lettere dell'alfabeto, sono segnati i nomi al cui indirizzo sono arrivate lettere; ed in una apposita busta divisa in altrettanti scomparti vengono conservate le lettere in giacenza in attesa che siano ritirate.

Inoltre allo stesso Ufficio sono custoditi per comodità e per maggiore sicurezza delle « ciode » i libretti della Banca alla quale sono versati i risparmi con calcolo dei relativi interessi: la domenica mattina le « ciode » ritirano all'Ufficio il libretto che è ad esse intestato e vanno alla Banca a fare i versamenti od a ritirare le somme che loro occorressero e, dopo fatta l'operazione, restituiscono il libretto all'Ufficio del lavoro, che lo custodisce in un'apposita cassaforte.

Mentre dall'Ufficio comunale del lavoro di Trento si prendeva l'iniziativa di costituire tutti questi servizi di indiscutibile vantaggio per le emigranti bellunesi, l'egregio dott. Pedrolli, direttore dell'Ufficio stesso, coadiuvato dalla Beneficenza privata, riusciva ad impiantare anche un dormitorio per le emigranti disoccupate: si istituirono fin da principio 20 letti, che diventarono presto 30 e poi 40 ed attualmente sono più di 70. Accanto al dormitorio si istituì pure una cucina dove con pochi centesimi (35-40) si possono avere pane, minestra, vino e formaggio.

Il locale per il dormitorio, che è attualmente annesso alla sezione lavoratori e lavoratrici della terra dell'Ufficio del lavoro,

l'illuminazione ed anche qualche capo di mobilio sono stati forniti dal Municipio di Trento.

L'andamento del dormitorio e della cucina è ora posto sotto la direzione di un *Comitato femminile per la protezione delle emigranti bellunesi*, di cui è benemerita presidente la signora Teresa Bentivoglio di Trento.

Gli attuali locali si compongono di tre ampie camerate per il dormitorio, di una cucina, di un corridoio dove sono disposti i lavatoi ad acqua potabile, di una sala a guardaroba numerata per le emigranti che vogliono lasciare in deposito i loro bagagli durante la settimana e di un'altra sala a guardaroba dove le « ciode » che vengono ad offrirsi depongono provvisoriamente le loro valige.

Pure annessa c'è una sala per le riunioni del « Comitato » che possiede una bibliotechina offerta dalla « Dante Alighieri ». Dappertutto regna ordine e pulizia.

Il Comune di Trento dovrà però ritirare per l'anno prossimo la concessione dei locali che saranno adibiti ad uso caserma.

In vista di ciò il « Comitato femminile » sta adoperandosi per la erezione in altro luogo della città dell'asilo dormitorio, per il quale il Comune di Trento ha già stanziato la concessione dell'area.

Ufficio Comunale del lavoro - Trento

Sezione lavoratori e lavoratrici della terra - Contratti in iscritto e persone collocate.

MESE	NUMERO DEI CONTRATTI					NUMERO DELLE PERSONE COLLOCATE														
	ANNI					Anno 1908			Anno 1909			Anno 1910			Anno 1911			Anno 1912		
	1908	1909	1910	1911	1912	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali
Febbraio . . .	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	1	—	1
Marzo . . .	64	136	483	549	624	21	63	84	25	193	218	141	533	674	185	549	734	160	679	839
Aprile . . .	103	396	289	240	252	10	171	181	96	532	628	40	371	411	36	397	433	30	391	421
Maggio . . .	188	270	173	195	175	4	345	349	10	465	475	6	293	299	5	322	327	6	264	270
Giugno . . .	116	129	133	147	166	1	208	209	2	242	244	—	263	263	1	295	296	8	328	336
Luglio . . .	72	80	103	107	99	—	116	116	—	132	132	1	177	176	3	191	194	—	169	169
Agosto . . .	117	88	111	79	127	—	204	204	—	149	149	—	201	201	—	153	153	2	221	223
Settembre . .	109	99	75	138	—	—	232	232	—	178	178	—	125	125	2	254	256	—	—	—
Ottobre . . .	39	74	88	82	—	—	81	81	1	150	151	1	209	210	—	155	155	—	—	—
Novembre . .	4	11	8	5	—	—	5	5	—	15	15	2	8	10	—	6	6	—	—	—
TOTALE . . .	812	1,283	1,463	1,544	1,444	36	1,425	1,461	134	2,056	2,190	191	2,180	2,371	232	2,324	2,556	207	2,052	2,259

Lavori agricoli.

L'emigrazione bellunese nel Trentino e nel Tirolo meridionale, poichè anche qui si fa da qualche tempo viva richiesta di nostra mano d'opera, è quasi esclusivamente agricola.

Altre « ciode », come vedremo in seguito, sono occupate in qualche industria.

I paesi in cui le « ciode » ed i « ciodetti » sono specialmente ricercati sono i seguenti:

a) del Trentino: Trento, Campotrentino, Spini, Canova, Gardolo, Pressano, Lavis, San Lazzaro, Lamar, Mezőcorona, Mezőlombardo, San Michele, Nave San Rocco, Roverè della Luna, Matarello, Calliano, Aldeno, Romagnano, Ravina, Povo, Villazano, Roncogno, Pergine;

b) del Tirolo meridionale: Salorno, Caoria di Salorno, Cortina, Cortaccia, Cortaccia Enticlar, S. Michele d'Eppan, Egna, Vadena, Magrè, Termeno, Bronzollo, Leifers, Santa Giustina di Bolzano, Bolzano, San Giacomo, Gries, Girlan, Pizlong, Terlan.

I ragazzi vengono occupati a guardia del bestiame, nei piccoli lavori della stalla, nel portare i pasti dalla casa alla campagna e nel raccogliere erba.

Le ragazzine dai 10 ai 12, 13 anni attendono per lo più ai lavori di casa delle famiglie contadine, e, nelle ore libere, vanno in campagna a raccogliere erba ed a condurre al pascolo il bestiame.

Le donne dai 14 anni in su sono adibite ai veri lavori di campagna nei quali esse dimostrano una straordinaria resistenza e danno un ottimo rendimento. Eseguiscono lavori ai quali attendono di solito nelle nostre campagne gli uomini, provvedono alla ricalzatura del granoturco, alla zappatura dei filari delle viti, alla solforatura, alla irrorazione col solfato di rame, portando sulle spalle per tutta la giornata le pompe irroratrici; sono pure occupate nel taglio e nella raccolta del frumento e del granoturco, nel rivoltare, ammuccchiare e caricare sui carri il fieno, nelle ope-

razioni della vendemmia; solo nel periodo in cui i lavori agricoli più importanti sono compiuti, provvedono a lavori più leggeri, come raccogliere erba sotto i filari delle viti, o le frutta dalle piante oppure gli ortaggi.

Le bellunesi acquistano facilmente una non comune abilità nell'operare gli innesti e sono anche per questo molto ricercate.

A) Contratti, salari e risparmi.

Per i lavori agricoli si hanno varie forme di contratti e cioè: contratti a stagione (dal marzo-aprile al novembre), contratti mensili, contratti a settimana e qualche volta anche a giornata.

Contratti a stagione. — I contratti a stagione alla loro volta si suddividono secondo che il salario viene fissato ad un *quid* complessivo per tutta la stagione, oppure è mensile, od è a giornata.

I contratti a stagione con salari a stagione sono fatti prevalentemente per ragazzi dai 10 ai 14, 15 anni, e per ragazze dai 10 ai 16, 17 anni.

Si fanno anche di questi contratti per donne maggiorenni, ma sono piuttosto rari.

I salari sono variabili anche in contratti stipulati nella stessa giornata per persone della stessa età e per gli stessi lavori, essendo elemento precipuo di giudizio nel fare la scelta delle operaie l'aspetto fisico, che è indizio attendibile della capacità.

Troviamo, ad esempio, ragazzi di 10 anni che percepiscono da 25 a 50 corone, ragazzi di 13 che hanno da 30-35 a 100-110 corone ed anche più; giovani di 15 anni che hanno da 50-60 corone a 120-130.

Così pure ragazzine di 10 anni che hanno da 20 a 40 corone, altre di 12 anni che percepiscono da 30 a 80 corone; altre di 14 che hanno da 50 a 120-130 corone; altre di 16 che hanno da 90 a 150 corone, e donne da 20 anni in su che percepiscono da 70 a 150 corone.

I contratti a stagione con salari mensili sono rari per i ragazzi e vanno da un minimo di corone 14 al mese ad un massimo

di 25. Sono invece più frequenti per le ragazze fino a 18 anni ed anche oltre tale età.

I salari mensili delle ragazze minorenni variano da corone 8 a 10 per quelle di 10-13 anni, a corone 18 per quelle di 14, e 25-30 per quelle di 15-17 anni.

Le donne maggiorenni non hanno salari superiori a quelli delle ragazze di 16-17 anni.

Naturalmente, oltre i salari in moneta, sia a stagione, sia mensili, i conduttori di campagna forniscono il vitto e l'alloggio.

I salari a giornata si suddividono secondo che il vitto è a carico del conduttore di fondi, od a carico delle operaie. Ma per i contratti a stagione il vitto è quasi sempre a carico delle operaie, salvo concessione, da parte del conduttore, di vino e legna e qualche volta di un campicello per la verdura, oltre l'alloggio.

I contratti a stagione con salari giornalieri si fanno con uguale frequenza con donne minorenni e maggiorenni, e vanno da corone 1,40 ad 1,40 più il vitto, e da corone 1,60 ad 1,80 senza vitto, ma con vino, legna e alloggio.

Nei giorni festivi le operaie non sono pagate e nei giorni di pioggia di solito il conduttore le occupa in lavori della casa; in questo caso frequentemente, ma non sempre, viene loro retribuito il salario.

Contratti mensili. — Per i salari dei contratti mensili possiamo richiamarci ai salari mensili e ai salari giornalieri dei contratti a stagione, poichè, all'infuori della durata del contratto, non v'è altra differenza.

Contratti settimanali. — Per essi i salari sono sempre a giornata e variano sensibilmente da una settimana all'altra secondo che i lavori campestri esigono maggiore o minore quantità di mano d'opera.

Anche questi si suddividono secondo che il vitto è a carico del conduttore, od a carico delle operaie. Quando il vitto è a carico dell'operaia, il salario varia da corone 1,40 a corone 2,50, e quando il vitto è a carico del conduttore, il salario varia da corone 1 a corone 1,80-1,90, secondo l'urgenza e l'importanza dei lavori da eseguire.

Se esaminiamo tutti questi salari, vediamo che essi sono piuttosto bassi ma, per notizie da me assunte sul luogo, posso affermare che non sono inferiori a quelli corrisposti alle donne locali: anzi queste sono pagate meno, perchè offrono minore resistenza e non sono adatte per i lavori campestri più faticosi.

I salari più bassi fra quelli da noi riscontrati sono corrisposti dal vivaio del Consiglio provinciale di agricoltura di Trento il quale retribuisce le « ciode » con corone 1,30 giornaliera (contratto a stagione) lasciando a carico delle operaie le spese del vitto; questo è preparato da suore italiane e costa 40 centesimi al giorno.

Prima che fosse istituita la sezione lavoratori e lavoratrici della terra dell'Ufficio comunale del lavoro di Trento, i salari erano ancora più bassi, ed una accusa che viene fatta al detto Ufficio dai locatori di mano d'opera è appunto di avere, se non determinato, contribuito all'aumento dei salari: accusa ingiusta, poichè l'Ufficio non interviene in alcun modo nel fissare i salari registrando solo quelli che dalle parti contraenti gli vengono denunciati. Forse una ragione di tale accusa si può ricercare nel fatto che, radunandosi le operaie ed i conduttori di fondi in uno stesso locale, le « ciode » hanno maggiore agio di verificare la richiesta di mano d'opera e di esigere, basandosi su di essa, salari più o meno alti.

Un'altra considerazione che dobbiamo fare a questo proposito è che la differenza tra i salari in cui le spese sono a carico delle operaie e quelli in cui le spese sono a carico del conduttore di fondi è troppo piccola ed affatto sproporzionata, dato l'aumento stabilitosi in questi ultimi anni del costo dei generi di prima necessità.

Le donne bellunesi hanno fama di essere molto economie e questa loro nomea non è ingiustificata. Esse partono dal loro paese col proposito preciso di risparmiare quanto più è loro possibile, ed a questo intento sacrificano anche una parte della spesa per il vitto, se questo è a loro carico. La spesa giornaliera si aggira intorno ai 40-50 centesimi per provvedere gli alimenti necessari: eppure ho incontrato donne che, pur di risparmiare, non raggiungevano neppure questa cifra.

Quelle che hanno salario fisso per tutta la stagione e le spese a carico dei padroni, di solito risparmiano tutto quanto ricevono in denaro, o non fanno su di esso che le piccole spese di risuolatura delle scarpe od altro.

Quelle che hanno le spese a loro carico, risparmiano 150-200 corone e qualche volta anche più. I risparmi medi sono di 200 corone: alcune donne anzi fanno la massima economia finchè non hanno raggiunto questa cifra e, quando l'anno già messa a parte, allora si concedono qualche spesa in più.

Data questa grande tendenza all'economia, si comprende perchè le « *ciode* » preferiscono i contratti a settimana a quelli a stagione. I contratti settimanali, anche se possono presentare il rischio della disoccupazione, colle oscillazioni dei salari in rapporto ai diversi lavori della campagna si prestano ad un maggiore risparmio; di qui la ragione per cui la grande maggioranza dei contratti sono settimanali.

Salari a stagione a ragazze dagli anni 10 a 12.

Anni 9-10		Anni 11		Anni 12	
Corone	Regalie	Corone	Regalie	Corone	Regalie
20	Un vestito.	32	Un vestito.	64	—
24	Un paio scarpe.	30	—	44	Un vestito e un grembiule.
30	—	55	Un vestito e viag- gio andata.	70	—
40	—	50	—	60	Un grembiule.
30	Un vestito e un grembiule.	30	Una solatura di scarpe.	50	—
32	Un paio scarpe.	64	Un vestito.	30	Un vestito e so- latura scarpe.
36	—	18	Un vestito.	48	—
36	Un paio scarpe.	44	—	36	Un vestito.
26	—	40	—	40	—
12	—	65	—	40	Un vestito.
20	} 9 anni.	60	—	90	—
60		38	—	30	—
		36	—	45	—
		26	—	55	—
		42	Un vestito.	70	Un vestito.
				80	—

Salari a stagione a ragazze dagli anni 13 a 15.

Anni 13		Anni 14		Anni 15	
Corone	Regalie	Corone	Regalie	Corone	Regalie
70	Solatura scarpe e un grembiule.	50	—	50	—
		110	Un vestito.	76	—
100	—	70	Un vestito.	100	Un vestito.
40	Un vestito.	130	Un vestito.	120	—
60	—	90	—	86	—
68	Un vestito.	60	—	84	Un vestito.
36	Un vestito.	52	—	90	—
90	Un vestito e un grembiule.	80	—	150	—
80	Un vestito, grembiule e viaggio andata e ritorno	70	—	85	—
		100	Viaggio andata.	110	Un vestito e solatura di scarpe.
50	—	84	—	80	—
65	Un vestito.	85	—	60	—
90	—	46	—	65	—
72	—	76	—	90	Un paio di scarpe.
70	Un vestito.	66	Un vestito.	100	—
55	—	75	—	130	—
58	—	68	—	120	Un paio scarpe e viaggio di ritor.
30	Un vestito e solatura di scarpe.	105	Un vestito.	140	—
		56	Un grembiule.	72	—
70	—	100	—	64	Un vestito.
95	—	82	—	116	Un vestito.
56	—	64	—		

Segue: Salari a stagione a ragazze dagli anni 13 a 15.

Anni 13		Anni 14		Anni 15	
Corone	Regalie	Corone	Regalie	Corone	Regalie
80	—	120	—		
110	—	94	Un vestito.		
45	—	50	Un vestito.		
64	—	72	—		
68	—				
40	—				
56	Un vestito.				
52	Un grembiule.				
105	—				
92	—				
30	—				
72	Un vestito.				
46	—				

**Salari a stagione a ragazze dagli anni 16 a 17
ed a donne maggiorenni.**

Anni 16		Anni 17		A DONNE MAGGIORENNI	
Corone	Regalie	Corone	Regalie	Corone	Regalie
140	—	120	Un vestito.	70	—
110	—	55	—	130	—
130	—	120	—	150	Viaggio andata.
140	Un vestito.	80	Un vestito.	146	—
73	Un vestito.	84	—	120	Viaggio andata.
150	—	140	—	150	Un vestito.
100	—	90	Una suolatura di scarpe.		
185	—	90	—		
90	—	130	—		
146	—				
125	Una blusa e un grembiule.				
156	—				
130	Un vestito.				

Salari a stagione a ragazzi dagli anni 10 a 12.

Anni 10		Anni 11		Anni 12	
Corone	Regalie	Corone	Regalie	Corone	Regalie
42	—	40	—	40	—
35 +	Un paio di scarpe e viaggio andata e ritorno.	46 +	Un berretto.	60	—
		60	—	70 +	Un paio di scarpe e viaggio andata e ritorno.
24	—	70 +	Viaggio andata.		
84 +	Un cappello.	30	—	44	—
55	—	32	—	56	—
60	—	40 +	Un vestito.	50	—
30	—	72 +	Un cappello.	52	—
46 +	Un cappello.	65	—	34	—
40 +	Un cappello.	50	—	120	—
50	—	56 +	Viaggio andata.	100	—
		38 +	Un berretto.	75	—
		58	—	76	—
				30	—
				40	—
				80	—

Salari a stagione a ragazzi di anni 13 e 14.

Anni 13		Anni 14	
Corone	Regalie	Corone	Regalie
90	—	74 +	Due corone.
86	—	82	—
60	—	84 +	Un cappello,
57 +	Un paio di scarpe.	115	—
110	—	80	—
80	—	104	—
70 +	Una camicia.	90	—
72	—	110	—
64	—	94	—
100 +	Un cappello.	65	—
60 +	Un vestito.	100	—
100	—	72	—
150	—	130 +	Un cappello.
82	—	70	—
84 +	Un cappello e suolatura di scarpe.	160	—
30	—	60	—
45	—	120	—
46 +	Un vestito.	70 +	Un vestito.
75	—	50 +	Un cappello e un paio di calzon.
85	—		
52	—		
44	—		
50	—		

Salari a stagione a ragazzi di anni 15 e 16.

Anni 15		Anni 16	
Corone	Regalie	Corone	Regalie
65 +	Un cappello.	130	—
100	—	80 +	Viaggio andata.
50	2 - 3 corone.	82 +	Viaggio andata e ritorno.
80	—	100 +	Un cappello.
150	—	45	—
70 +	Viaggio andata.	167 +	Un paio di zoccoli.
130	—	160	—
90	—	140	—
102	—		
130 +	Una camicia e un paio di calzoni.		
60	—		
95 +	Viaggio andata.		
55	—		
90 +	Un vestito.		
110	—		
112 +	Viaggio di ritorno fino a Belluno.		
56 +	Un cappello.		

Salari mensili per ragazze minorenni.

Anni 11-13		Anni 14		Anni 15		Anni 16		Anni 17	
Corone	Regalie	Corone	Regalie	Corone	Regalie	Corone	Regalie	Corone	Regalie
8	—	14	—	20	—	27	—	24	—
18	—	18	—	16	—	10	—	28	—
26	—			15	Un vestito.	19	—	20	—
				25	—	13	—	17	—
				22	—	25	—	28	Viaggio andata.
				25	Viaggio andata e ritorno.	24	Viaggio andata.	25	Viaggio andata e ritorno.
						28	—	12	—
						15	—	30	—
						20	—	31	—
						21	—		
						12	—		
						26	—		
						32	—		
						80	—		

Salari settimanali risultanti da contratti redatti in scritto, 1911.

DATA	CON SPESA			SENZA SPESA		
	Minimo	Massimo	Predominante	Minimo	Massimo	Predominante
	Corone	Corone	Corone	Corone	Corone	Corone
Mar o 5	0.80	1.10	1.00	—	—	1.40
» 12	1.00	1.10	1.00	—	—	3.00
» 19	0.80	1.20	1.10	—	—	—
» 25	1.00	1.30	1.10	—	—	1.70
Aprile 2	1.00	1.40	1.20	—	—	1.70
» 9	1.20	1.50	1.30	—	—	2.10
» 16	1.10	1.50	1.40	—	—	1.80
» 23	1.30	1.50	1.40	—	—	2.00
» 30	1.30	1.60	1.50	—	—	2.20
Maggio 7	1.30	1.50	1.40	—	—	2.20
» 14	1.30	1.50	1.40	—	—	2.20
» 21	1.50	1.80	1.70	—	—	2.30
» 28	1.60	2.00	1.80	—	—	2.60
Giugno 4	1.70	2.00	1.80	—	—	2.40
» 11	1.70	2.00	1.80	—	—	2.20
» 18	1.70	1.90	1.80	—	—	—
» 25	1.70	1.90	1.90	—	—	2.50
Luglio 2	1.60	1.80	1.80	—	—	2.20
» 9	1.50	1.80	1.70	—	—	2.20
» 16	1.40	1.60	1.60	—	—	2.00
» 23	1.50	1.70	1.60	—	—	2.00
» 30	1.00	1.30	1.20	—	—	—
Agosto 6	1.00	1.20	1.20	—	—	1.50
» 13	0.90	1.10	1.00	—	—	—
» 20	1.00	1.00	1.00	—	—	1.50
» 27	1.00	1.20	1.10	—	—	1.60
Settembre 3	1.10	1.30	1.20	—	—	1.60
» 10	1.10	1.30	1.20	—	—	—
» 17	1.10	1.30	1.20	—	—	1.40
» 24	1.20	1.40	1.30	—	—	1.90
Ottobre 1	1.30	1.50	1.50	—	—	1.90
» 8	1.30	1.50	1.50	—	—	2.10
» 15	1.00	1.10	1.10	—	—	—
» 22	0.90	1.10	1.00	—	—	—

Salari settimanali risultanti dai contratti redatti in scritto, 1912.

DATA	CON SPESA			SENZA SPESA		
	Minimo	Massimo	Predominante	Minimo	Massimo	Predominante
	Corone	Corone	Corone	Corone	Corone	Corone
Marzo 3	1.00	1.20	1.10	—	—	1.60
» 10	1.10	1.30	1.20	—	—	—
» 17	1.00	1.30	1.20	1.70	—	2.00
» 24	1.10	1.30	1.20	1.70	—	1.80
» 31	1.20	1.30	1.30	2.00	2.10	2.10
Aprile 7	1.30	1.50	1.40	2.00	2.40	2.00
» 14	1.20	1.40	1.40	—	—	2.00
» 21	1.30	1.50	1.40	—	—	2.40
» 28	1.20	1.40	1.30	—	—	2.00
Maggio 5	1.20	1.30	1.20	—	—	1.70
» 12	1.20	1.30	1.30	—	—	1.80
» 19	1.40	1.80	1.70	—	—	2.50
» 26	1.60	2.00	2.00	—	—	2.60
Giugno 2	1.80	1.80	1.80	—	—	2.50
» 9	1.50	1.80	1.60	—	—	—
» 16	1.50	1.60	1.60	—	2.40	2.20
» 23	1.50	1.60	1.60	—	—	2.40
» 30	1.40	1.40	1.40	—	—	2.20
Luglio 7	1.20	1.50	1.40	—	2.10	1.70
» 14	1.20	1.50	1.40	—	—	—
» 21	1.00	1.40	1.30	—	—	1.60
» 28	1.00	1.30	1.20	—	—	—
Agosto 4	1.10	1.30	1.20	—	—	1.60
» 11	1.10	1.30	1.20	—	—	—
» 18	1.20	1.30	1.30	—	—	1.60
» 25	1.10	1.30	1.30	—	—	—
Settembre 1	1.00	1.30	1.20	—	—	—

B) Vitto, alloggio, orario di lavoro.

Il trattamento fatto in generale alle operaie dai conduttori di fondi è abbastanza buono: per quanto concerne il vitto, se questo è a carico del conduttore, è dato di buona qualità (quasi sempre le « ciode » partecipano alla mensa padronale e ne hanno gli stessi cibi) e senza limitazione di quantità. Un lamento che ho anzi sentito fare dai padroni è che le « ciode » sono ora diventate troppo esigenti in fatto di vitto, e non si accontentano più tanto facilmente.

Se il vitto è a carico delle operaie, allora si verifica che esse per il vivissimo desiderio di fare i maggiori risparmi possibili economizzano nelle spese, con evidente danno della loro salute.

La spesa massima che si concedono giornalmente, come abbiamo visto, è di 40-50 centesimi.

Il vitto giornaliero si compone di solito di pane e formaggio a colazione (qualche volta latte), di polenta e formaggio a mezzogiorno, di minestra di fagioli o di riso oppure insalata alla sera. Il formaggio però, è portato di solito dal bellunese e non grava sulla spesa giornaliera.

Quanto agli alloggi, stanno meglio le donne che hanno contratti a stagione od a mese, perchè dormono quasi sempre in camere e su letti con lenzuola e coperte; mentre quelle che sono fissate a settimana dormono di solito nei solai su pagliericci di foglie di granoturco o su paglia e più raramente dormono nelle altane sul fieno, ma sempre con lenzuola e coperte.

Gli alloggi sono migliori quando la famiglia contadina ha una sola donna o un solo ragazzo al proprio servizio, perchè comunemente li tiene a dormire in camere da soli, oppure con le figlie od i figli e sempre su letti: mentre se ha a servizio parecchie persone dà loro un locale apposito dove i letti si trovano ammucchiati e non sempre vi è la luce e l'aria necessaria.

In qualche luogo lo scrivente vide perfino sei letti per 10-12 donne in camere di media grandezza e con una sola finestra: ma vide pure dormitori ampi e ben arieggiati.

Trattandosi di lavori agricoli, l'orario di lavoro varia a seconda della stagione e in certe epoche, quando i lavori sono più

urgenti, arriva fino a dodici ore giornaliere; ma nel Tirolo meridionale ho riscontrato che l'orario consuetudinario e sempre rispettato è di 10 ore. I riposi sono di mezz'ora al mattino per la colazione, due ore, e più raramente tre, a mezzogiorno e di mezz'ora a metà del pomeriggio.

In complesso posso affermare che le condizioni delle bellunesi sono migliori nel Tirolo che non nel Trentino, perchè colà esse non fanno i lavori più gravosi, come la irrorazione col solfato di rame alle viti, nè la zappatura; inoltre, quelle che ricevono il vitto dal conduttore, hanno molto spesso anche la carne, e sono trattate più familiarmente.

In linea generale non si può parlare di sfruttamento da parte dei conduttori; invece lo scrivente ha avuto l'impressione che lo sfruttamento sia piuttosto da attribuirsi alle « ciode » per quanto si riferisce ai ragazzi ed alle ragazzine dai dieci ai 13-14 anni. Questi esseri non sono ancora sufficientemente costituiti e sviluppati per poter resistere a fatiche sebbene lievi: avviene così che essi deperiscono molto rapidamente anche se il padrone ha tutte le cure e non li fa lavorare oltre le loro forze.

Così un bambino di appena nove anni e mezzo dovette abbandonare il padrone risolvendo il contratto, perchè stremato di forze, sebbene il suo lavoro consistesse solo nel fare un percorso di tre, quattro chilometri, per portare il pranzo ad un membro della famiglia padronale: il ripetersi giornaliero di una simile gita era divenuto per lui un vero sforzo, il quale ostacolava e nuoceva allo sviluppo del suo organismo.

Il ragazzo da me interrogato isolatamente confermò che il padrone lo trattava con coscienza e gli forniva il cibo a volontà.

C) Trattamento in caso di infortunio, di malattia e di vertenze.

La legislazione austriaca, come la nostra, non contempla ancora l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nella agricoltura, i quali vengono quindi risolti per lo più amichevolmente.

In caso di malattia, quando il contratto sia a stagione o mensile, la legge provinciale della Dieta di Innsbruck, 22 gennaio 1879, stabilisce all'articolo 22 che « se la persona di servizio

cade malata, tocca al padrone di provvedere per la cura ed il mantenimento della stessa, e le spese all'uopo occorse non possono essere defalcate dal salario, tranne il caso, che la persona di servizio si fosse attirata la malattia per propria colpa ».

« Perdurando la malattia più di tre settimane, la persona di servizio che, dopo questo termine, viene licenziata ed è priva di mezzi, sarà da trattarsi al pari di ogni altro infermo povero che non si trova in servizio, e dovrà quindi rendersene avvertito in tempo utile il Capo Comune ».

Ma le « ciode » ignorano queste disposizioni e, in caso di malattia, abbandonano quasi sempre il luogo del lavoro per andare a curarsi all'ospedale od a casa propria a loro spese; i padroni alla loro volta, non si curano di trattenerle per prestare loro le cure prescritte dalle disposizioni sopraccennate. Ho riscontrato ben pochi casi in cui i conduttori di fondi mi abbiano dichiarato che provvedono alla cura ed al mantenimento delle « ciode » malate per tre settimane: in qualche contratto scritto ho pure veduta inclusa la clausola che la « cioda » malata non avrebbe preteso nulla dal conduttore; clausola nulla, ma che basta a far credere all'operaia che essa non ha alcun diritto da far valere presso il padrone.

Ad ogni modo, tanto i casi di malattia che di infortunio non sono frequenti, almeno se ci riferiamo a casi gravi.

Di solito i patti contrattuali, anche se fatti oralmente, vengono mantenuti o, quando siano modificati, ciò avviene per mutuo consenso delle parti.

In caso di contestazione, se il contratto è stato stipulato all'Ufficio del lavoro di Trento, questo interviene convocando le parti, dopo aver incaricato il Sindaco del Comune competente di fare indagini, e riesce quasi sempre a risolvere la vertenza in via amichevole. Se invece il contratto è stipulato direttamente tra le parti contraenti, provvedono queste a trovare una via di soluzione della vertenza con mutue concessioni.

VI.

Condizioni di lavoro nelle industrie.

Abbiamo così esaminato le condizioni di lavoro e di vita fatte alle « ciode » che sono occupate nei lavori agricoli.

Altre « ciode » lavorano nelle industrie e cioè: nell'Istituto Bacologico del Consiglio provinciale di agricoltura di Trento, nelle fornaci di tegole e mattoni Frizzera a Piedicastello (fraz. di Trento) e Dalle Case a Ceramica (Mezolombardo), nelle miniere di Ridnaun e di Schneeberg (Tirolo).

A) Lavoro nell'istituto bacologico.

All'Istituto Bacologico le « ciode » attendono a tutti i lavori di allevamento, di selezione, di incrocio dei bachi da seta ed alla preparazione del seme-bachi: in altro stabilimento dello stesso istituto posto fuori città, sono adibite agli essiccatoi, al trasporto, all'imbaggio e disimballaggio dei bachi da seta.

L'Istituto Bacologico occupa nei suoi due stabilimenti 21 operaie bellunesi e corrisponde loro un salario, per 10 ore di lavoro, di corone 4,20-4,80 al giorno, lasciando a loro carico il vitto; questo viene fornito dagli stabilimenti e costa qui pure 40 centesimi al giorno.

Nel periodo in cui le cure per i bachi sono più urgenti si fanno anche ore straordinarie che sono pagate a parte.

Il lavoro si svolge in locali completamente nuovi e moderni, i dormitori ed il refettorio sono ampi, sani, con sfoggio di luce ed aria e pulitissimi.

L'Istituto Bacologico provvede, per i contratti a stagione, ad assicurare le ragazze contro le malattie concorrendo nella spesa per un terzo, mentre gli altri due terzi sono a carico dell'operaia; oppure per le operaie con contratti mensili, provvede il medico ed i medicinali per 21 giorni, secondo la legge provinciale della Dieta di Innsbruck sopraccennata. Ha pure assicurato tutte le operaie contro gli infortuni, sebbene attualmente gli Isti-

tuti Bacologici non siano soggetti alla legge di assicurazione contro gli infortuni nell'industria.

I contratti sono scritti e stipulati in parte direttamente ed in parte a mezzo dell'Ufficio di Trento.

B) Lavoro nelle fornaci.

Nelle fornaci di tegole e mattoni le bellunesi attendono a lavori più faticosi e certamente poco igienici, perchè si trovano sempre in mezzo ad un fitto polverio; provvedono all'impasto del terriccio, all'introduzione del materiale nelle macchine o negli stampi (secondo che le operazioni di compressione e di modellazione sono fatte colle macchine a motore più perfezionate, o manualmente); al trasporto delle tegole e dei mattoni nelle scansie per asciugare, quindi nei forni e, dopo la cottura, ai magazzini.

Nello stabilimento Frizzera le «ciode» sono addette alle macchine modernissime a grande produzione, che non concedono loro alcuna pausa, dovendo provvedere allo sgombero del materiale che esce senza interruzione.

Sono occupate con contratti a settimana, perchè di solito non rimangono a lungo in questo stabilimento, data la natura del lavoro e la preferenza per i lavori della campagna.

L'orario è di 10 ore, il salario è di corone due al giorno più il rimborso della spesa per dormire la notte nell'*Asilo* annesso all'Ufficio del lavoro di Trento, non avendo lo stabilimento alloggi per le operaie: il vitto è a carico delle operaie che lo prendono di solito al refettorio dello stesso *Asilo* di Trento con pochi centesimi.

Nello stabilimento Dalle Case a Ceramica sono occupate 30 bellunesi: l'orario è di 11 ore giornaliere con riposo di 2 ore a mezzogiorno e un'ora complessivamente per la colazione e la merenda; il contratto è a stagione, orale, e stipulato direttamente tra le parti. Il salario è di corone 1,80 al giorno; il vitto è a carico delle operaie le quali sono *obbligate* dal proprietario ad acquistare i generi alimentari in un negozio che esercisce egli stesso nello stabilimento.

Egli dichiara però che i suoi prezzi non sono superiori a quelli di un *onesto negoziante*; le operaie, a loro volta, mi hanno invece dichiarato che nel paese di Mezzolombardo potrebbero acquistare gli stessi generi a minor prezzo. Sul salario vengono trattenute in media per il vitto 15 corone al mese: il rimanente è trattenuto dal padrone il quale lo restituisce alle operaie solo a stagione ultimata, computando, secondo la sua dichiarazione, l'interesse del 5%.

I dormitori sono posti nello stabilimento; sono camere ampie e ben aereate, ma hanno il grave inconveniente di essere situate al disopra dei forni, ciò che non è igienico, specialmente durante l'estate. Lo scrivente, a mezzo dell'Ufficio del lavoro di Trento, ha provveduto a promuovere una ispezione da parte dell'Ispettorato industriale austriaco, ma fin'ora non è a conoscenza dei risultati e dei provvedimenti che ne sono conseguiti.

Naturalmente, tanto lo stabilimento Frizzera, quanto quello Dalle Case sono tenuti all'assicurazione delle proprie operaie contro gli infortuni e contro le malattie.

Un'osservazione dobbiamo fare in generale per i salari corrisposti alle «ciode» da questi stabilimenti industriali: essi sono piuttosto bassi, ma anche questi, come gli altri per i lavori agricoli, non sono inferiori ai salari corrisposti alle operaie locali dalle altre industrie che si svolgono a Trento come dai dati che seguono:

SALARI PER LE INDUSTRIE A TRENTO.

Industria fiammiferi	corone	1,20 - 1,40	al giorno
» ricami a catenella	»	1,20 - 1,60	»
» cemento e mattoni	»	1,20 - 2,—	»
Istituto Bacologico	»	1,20 - 1,30	»
Lavanderia a vapore	»	1,20 - 1,50	»
Stireria a lucido	»	1,80 - 2,—	»
Sartorie	»	1,20 - 1,80	»

C) Lavoro nelle fornaci.

Nelle miniere di Ridnaun e di Schneeberg le « ciode » sono specialmente occupate nella cernita dei minerali di ferro ed altro e delle pietre preziose; l'anno scorso furono occupate per mezzo dell'Ufficio comunale del lavoro di Trento una trentina di bellunesi, ma quest'anno le operaie furono chiamate direttamente dagli impresari.

Mi sarei recato anche a visitare questa località se il mal tempo che imperversava durante la mia permanenza nel Tirolo non mi avesse impedito di portarmi a 2000 metri su strade mulattiere. Avrei tuttavia prolungato la mia dimora nel Tirolo per recarmi colà, se avessi avuto la sicurezza di trovarvi occupate delle « ciode », mentre le notizie riflettenti questa stagione mi pervennero quando già avevo fatto ritorno a Milano.

I lavori nelle miniere incominciano verso maggio e terminano ai primi di settembre; quest'anno si trovavano a Schneeberg 15 bellunesi e circa altrettante a Ridnaun.

Non ho potuto avere altre notizie che riguardino il trattamento fatto alle operaie, i salari, gli orari di lavoro, il vitto e l'alloggio. Ad ogni modo ora che le operaie sono già tornate da quelle località, si potrebbe interrogarle ed apprendere da esse quali siano le condizioni di lavoro loro fatte.

VII.

Conseguenze dell'emigrazione.

Abbiamo già notato come ora l'emigrazione è costituita non solo da persone che sono veramente bisognose, ma anche da figli di piccoli proprietari e coloni che potrebbero trattenerli presso di sé per i lavori della campagna: questo fatto non giova certo alla agricoltura.

Essa, nei paesi bellunesi da me visitati, è ancora arretrata e le Cattedre Ambulanti di agricoltura di Belluno e di Feltre debbono lottare contro la renitenza dei coloni ad adottare i nuovi sistemi di coltura a rotazione ed a sostituire la coltivazione del

grano-turco, ormai poco redditizia, con altre colture più remunerative.

Il Direttore della Cattedra Ambulante di agricoltura di Belluno, da me interrogato, mi ha affermato che i terreni potrebbero dare maggior rendimento, se i coloni abbandonassero i sistemi più antiquati e facessero maggiore uso delle macchine moderne: solo da pochi anni si adoperano, ed in misura ancora limitata, i concimi chimici.

Lo stabilimento di Bachicoltura di Vittorio Veneto fa attivissima propaganda in favore della coltura del gelso e dell'allevamento dei bachi da seta, che erano già prosperi una quarantina di anni fa e che furono poi abbandonati. La bachicoltura va ora risorgendo presso i piccoli proprietari, ma purtroppo, anche in questa plaga, la *diaspis pentagona* ha intaccato i gelsi, che si sono dovuti abbattere.

Si aggiunga che negli stessi paesi da cui le « ciode » provengono si fa sentire la deficienza di mano d'opera per i lavori di campagna; gli stessi guadagni che si fanno nel Trentino si potrebbero ora ottenere rimanendo in paese, dove le donne hanno salari varianti da L. 1.50 a 1.80 giornalieri.

Si lamenta ovunque trascuratezza per quanto riguarda la istruzione elementare: in ogni paese le frequenze alla scuola quasi cessano nella seconda metà di marzo ed ai primi di aprile. Il Comune di Belluno, dal canto suo, si direbbe che favorisca l'esodo dei minorenni, accordando in marzo, con l'autorizzazione del Consiglio provinciale scolastico, una sessione straordinaria di esami di proscioglimento per i fanciulli che intendono emigrare.

Altre conseguenze dipendenti dall'emigrazione sono l'alcolismo e l'anemia. In tutti i paesi d'origine delle « ciode » si moltiplicano gli spacci dove, durante l'inverno, con la scusante del ballo (del quale le bellunesi sono appassionatissime) si fa largo consumo di vino e di acquavite. L'anemia trova una causa nel lavoro faticoso al quale le bellunesi si assoggettano nel Trentino, quando ancora non hanno raggiunto il completo sviluppo.

Questi due mali, se ora non sono allarmanti, tuttavia impensieriscono per l'avvenire, quando saranno ancora più estesi: sarà

inevitabile il deperimento della razza che dà attualmente forti e robuste energie.

D'altro lato i risparmi di 150-200 corone che in media si fanno nel Trentino non recano grande giovamento economico nelle famiglie, poichè essi non sempre vanno ad aumentare il bilancio familiare, ma sono consumati dalla persona che li ha accumulati, per il soddisfacimento dei propri desideri.

D'inverno non si lavora, se non per il disbrigo delle piccole faccende domestiche e delle riparazioni allo scarso corredo.

Mancano le piccole industrie a domicilio, che potrebbero recare i benefizi pecuniari ed evitare i mali provenienti dalla forzata disoccupazione durante i lunghi mesi invernali.

VIII.

Conclusioni.

Gli emigranti bellunesi nel Trentino e nel Tirolo meridionale sono oltre 2000 tra donne e ragazzi, ma in grande preponderanza sono ragazze e donne dai 14 ai 28-30 anni.

Le condizioni di lavoro sono, in genere, piuttosto gravose perchè le ragazze e le donne attendono a lavori campestri faticosi.

In quanto al vitto, l'alloggio ed il trattamento da parte dei padroni, le «ciode» stanno relativamente bene.

Nei rispetti della morale, ho potuto constatare che i costumi sono in generale buoni e che raramente si devono lamentare tentativi da parte dei padroni di abusare delle ragazze assunte al loro servizio: che vi siano ragazze scostumate è possibile in un contingente così grande, ma sono tuttavia casi isolati e piuttosto rari; ho anzi notato che nelle bellunesi è abbastanza elevato il senso di pudore.

In qualche caso in cui il locatore di mano d'opera ha tentato di corrompere le ragazze al suo servizio, queste si sono ribellate ed hanno tosto abbandonato il lavoro, perdendo anche il frutto della loro opera già prestata. L'Ufficio comunale del lavoro di Trento, da parte sua, quando viene a conoscenza di questi casi, interviene e provvede anche a segnare il nome del padrone poco

corretto in un *libro nero* diffidando le ragazze dal recarsi a lavorare presso di lui.

L'opera di tutela che si svolge a Trento a favore delle bellunesi è veramente meritoria e degna di essere incoraggiata. Specialmente l'Asilo-dormitorio è utilissimo e sarebbe desiderabile che il Comitato locale potesse disporre di maggiori fondi onde por mano alla costruzione del nuovo ambiente, che, allo stato attuale delle cose, non può effettuarsi, dibattendosi il Comitato in gravi difficoltà finanziarie.

Ma l'emigrazione deve essere anzitutto frenata e disciplinata; le Autorità comunali dovranno essere più guardinghe nel rilasciare i *nulla osta* in base ai quali i Prefetti rilasciano i passaporti per l'estero.

Si devono attualmente lamentare inconvenienti di non dubbia importanza, dipendenti dalla poca vigilanza colla quale i passaporti vengono rilasciati; così sono molto frequenti i casi in cui *minorenni che sono già iscritti nel passaporto del padre o della madre o della persona che li ha in consegna, posseggono pure un passaporto intestato a loro stessi*.

Così pure le Autorità comunali dovranno usare una minore larghezza nel rilascio dei certificati di buona condotta o passaporti per l'interno quando a loro consti (e ad essi non riesce certamente difficile accertarsi) che essi serviranno per l'espatrio nel Trentino.

L'emigrazione minorile potrebbe essere frenata se le Autorità comunali e provinciali potessero far meglio rispettare la legge sull'istruzione obbligatoria ora assai trascurata: almeno fino al conseguimento dell'attestato di proscioglimento i minorenni non dovrebbero emigrare.

La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli in Italia dispone fra l'altro che non sia rilasciato il libretto di lavoro ai minorenni che non abbiano compiuto il corso di istruzione elementare obbligatoria e che non presentino l'attestato di proscioglimento.

Questa disposizione potrebbe applicarsi tanto più utilmente per il rilascio di passaporti ai minorenni, poichè è ingiustificato che mentre si pongono tali clausole pel lavoro dei fanciulli nel

Regno, si lasci ad essi, anche se analfabeti, libertà di emigrare all'estero, dove vanno a rafforzare la nomea che già hanno generalmente gli emigranti italiani.

All'inizio della presente stagione lavorativa, i funzionari che furono a vigilare il transito delle « ciode » e dei « ciodetti » a Primolano dovettero usare molto discernimento e moderazione nell'operare il respingimento dei minorenni non in regola col decreto ministeriale 14 febbraio 1911 perchè dalla gran massa di emigranti queste disposizioni erano ignorate.

Ma per la stagione ventura tali disposizioni potranno essere applicate in tutta la loro estensione per quanto riguarda l'accompagnamento da parte dei parenti; converrebbe a questo fine che il R. Commissariato facesse fare copia del decreto 14 febbraio 1911 sotto forma di manifesto da distribuirsi largamente ai Comuni che dovrebbero curare l'affissione.

Come abbiamo visto, per l'emigrazione che ci occupa non può parlarsi di arruolamenti nello stretto senso in cui questa parola va intesa; anzi la gran massa delle « ciode » espatria spontaneamente nella sicurezza che a Trento troverà modo di occuparsi.

Riesce quindi impossibile imporre che questi minorenni e giovani donne siano fornite prima dell'espatrio del contratto scritto vidimato dal R. Console competente.

La maggior parte delle bellunesi si occupa con contratti a settimana e sebbene l'Ufficio comunale del lavoro di Trento offra la sua attivissima e disinteressata opera per ottenere che i contratti siano stipulati per iscritto, incontra tuttavia non poche difficoltà presso le due parti contraenti.

Quanto più difficilmente si otterrebbe che i contratti fossero vidimati dal R. Console anche quando le bellunesi sono già collocate all'estero, è agevole immaginare.

Credo tuttavia che se il R. Commissariato dell'emigrazione prendesse opportuni accordi coll'Ufficio del lavoro di Trento per la redazione di un modulo di contratto meno semplicistico e ritenesse sufficientemente validi i contratti presso quell'Ufficio e su quel modulo stipulati, si supplirebbe con ogni garanzia al contratto scritto vidimato dal R. Console.

Occorrerebbe però che prima dell'inizio della stagione lavorativa fosse fatta una buona propaganda per indurre le bellunesi a presentarsi tutte all'Ufficio del lavoro di Trento ed a quello ricorrere in ogni occasione.

Abbiamo già notato che d'inverno nei paesi del Bellunese dai quali partono le « ciode » non si lavora per mancanza di piccole industrie a domicilio. Il cav. Moreschi, parroco di Libano (fraz. di Belluno), che ha dedicato molta parte della sua attività alla tutela delle « ciode », suggerisce, come parziale rimedio alla disoccupazione invernale ed anche come freno alla sregolata emigrazione, la coltura dei vimini (salice nano) lungo i letti del Piave e del Cordevole e quindi la fabbrica degli svariati oggetti di vimini per i quali non si richiede soverchia abilità, grande spreco di energia e di tempo e che pure potrebbero recare un non spregevole introito alla famiglia unitamente agli altri frutti della campagna.

A Belluno esiste una scuola professionale che pure potrebbe concorrere ad alleviare la disoccupazione invernale, se nei mesi in cui le « ciode » restano inoperose aprisse una sezione femminile che apprendesse a queste ragazze una qualche piccola industria a domicilio: le insegnanti potrebbero trasferirsi in qualche giorno della settimana e rispettivamente nei singoli paesi che concorrono a questa emigrazione; si otterrebbe così una maggiore garanzia che le lezioni sarebbero frequentate ed una maggiore probabilità di successo.

Gli italiani a St. Moritz

(Da un rapporto in data 21 gennaio 1913, del DOTT. G. E. DI PALMA DI CASTIGLIONE
Ispettore viaggiante dell'emigrazione)

1. *Numero degli italiani* — La popolazione italiana stabilmente residente a St. Moritz, secondo l'ultima statistica redatta nel dicembre 1910, è di 1019 anime. Attualmente però, dal Parroco del posto e dal presidente della Società italiana di M. S. *La Patria*, essa è stimata a circa duemila anime. Tre quarti di questa popolazione sono formati da lavoratori edili (muratori, braccianti, falegnami, pittori, scalpellini e gessatori). Un quarto è costituito da bottegai ed importatori, tutti benestanti. La Società di M. S. *La Patria*, unico sodalizio italiano colà esistente, raccoglie circa trecento soci ed è presieduta dal Signor Rossi, negoziante in commestibili. La popolazione italiana che temporaneamente viene a St. Moritz in estate, per ragioni di lavoro, è stimata ad oltre tremila anime e, anche essa, è formata quasi esclusivamente da operai dell'arte edile.

2. *Provenienza degli italiani* — Sia la colonia fissa, sia la temporanea sono costituite da elementi provenienti per nove decimi dalla Valtellina e per il restante dalle province di Brescia, Como e Bergamo.

3. *Condizioni di lavoro e di vita* — La giornata di lavoro è di dieci ore ed i salari sono:

per i muratori, da un minimo di 55 a un massimo di 67 centesimi l'ora;

per i manovali, da L. 0,40 a L. 0,50 l'ora;

per gli stuccatori e scalpellini, da L. 0,90 a L. 1,25 l'ora; in media di L. 1 l'ora;

per i fabbri, da L. 0,60 a L. 0,80 l'ora. I muratori, quasi tutti valtellinesi ed i manovali bergamaschi, sono, nella massima parte, disorganizzati ed essi più per eccessivo, socialmente patologico, spirito di economia che per necessità, mangiano male ed alloggiano in condizioni antigigieniche. I falegnami, gli stuccatori, gli scalpellini ed i fabbri, sono, invece quasi tutti organizzati e vivono in condizioni più decore della prima categoria di operai.

I muratori ed i manovali spendono per alloggio da L. 0,20 a L. 0,30 al giorno, per vitto da L. 0,70 a L. 1 al giorno. A questi operai gli alloggi vengono forniti dalle imprese costruttrici; quelli da me visitati, appartenevano alla Impresa Caffisch ed erano costituiti da stanze basse (circa m. 2,25), sudice, male aereate e peggio illuminate. In questi alloggi i letti erano formati da tavole grezze, rozamente messe insieme e da pagliericci; ogni letto aveva però due lenzuola e diverse coperte di grosso cotone. In ciascun letto dormivano due operai.

L'illuminazione (a luce elettrica) ed il riscaldamento, dato da una stufa di ferro messa nel centro di ciascuna stanza, sono a carico dell'impresa.

Gli stuccatori, i falegnami ed i fabbri, vivono in pensioni operaie le quali fanno pagare da L. 3 a L. 4 al giorno. Il parroco ed il presidente della *Patria* mi hanno assicurato che queste pensioni sono decenti e pulite. Nonostante che, come è notorio, a St. Moritz vi è attualmente grande deficienza di case, mi è stato ripetuto che, volendolo, molti dei nostri operai, i quali attualmente alloggiavano nei dormitori sopradescritti, potrebbero trovare alloggio nelle pensioni suaccennate. Le condizioni in cui tali operai vivono sono perciò da essi volute e, come dicevo prima, unicamente perchè essi desiderano economizzare il massimo possibile ammontare sui salari che percepiscono.

Gli operai italiani in St. Moritz pagano una doppia tassa; una che è detta tassa di soggiorno, l'altra che è chiamata tassa professionale, la quale è proporzionale ai guadagni dei contribuenti. Mi è stato assicurato che l'importo massimo delle due tasse, cumulativamente, non supera le L. 20 per anno e gli operai che ciò mi dicevano trovavano equa tale misura del loro contributo allo Stato che li ospita.

4. *Tutela degli emigranti italiani* — A St. Moritz l'Opera di assistenza per gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante ha un proprio rappresentante, Signor Don Marcello Gattini. Il Parroco di St. Moritz, nella cui casa il Gattini vive, ha costruita, annessa alla casa parrocchiale, un'ampia e bella sala di trattenimento e di lettura, bene illuminata e ben riscaldata. Egli pone questo locale a disposizione di tutti i cattolici residenti a St. Moritz, ma, mi diceva, che fra i frequentatori pochissimi sono gli italiani. Questi, invece, sono operai svizzeri e, specialmente, prussiani o di altre Regioni della Germania. Attribuisce l'assenza degli italiani al giusto divieto fatto ai visitatori di trasformare in sputacchiera il pavimento della sala stessa.

Nel colloquio da me avuto col Sig. Rossi, Presidente della *Patria*, cercai di spingerlo a mettersi alla testa di un comitato per la costruzione di un alloggio per gli emigranti italiani ed egli mi informò che la *Patria* aveva già presa questa iniziativa e, fin dalla estate scorsa, aveva messe in giro fra i ricchi italiani che si recano a villeggiare in St. Moritz apposite schede di sottoscrizione.

Null'altro di notevole ho rilevato a St. Moritz.